

La Voce di Buccino

Periodico dei Buccinesi nel mondo

- 3

ANNO III N. 3 LUGLIO - AGOSTO 1997 - SPED. ABB. POST. Tab. C comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma

— l'editoriale di —

Angelo Imbrenda

La quiete dopo la tempesta... elettromagnetica L'antenna Telecom alla Braida un falso allarme?

Mesi fa abbiamo assistito all'ennesimo duello, tra l'unica opposizione istituzionalmente impegnata e la maggioranza che governa Buccino, sui rischi dell'antenna Telecom in località braida. Accuse e contro accuse su chi addossare la responsabilità dell'installazione dell'impianto in località braida, vicino ad abitazioni e ultimamente anche alla scuola media. Una serie di atti per denunciare e coinvolgere gli organi competenti (A.S.L.) a sciogliere l'enigma, se fosse effettivamente nocivo o era solo un falso allarme. Passata la tempesta verbale e muraria, scioltasi tutta in un bicchiere d'acqua, è tornato il silenzio non solo sull'antenna ma anche sull'occultamento presunto di materiale tossico della zona industriale di Buccino. Un argomento questo che ogni tanto viene portato in superficie non solo a Buccino ma in tante altre zone d'Italia, dimostrando come in questo *sciagurato paese* si scoprono tesori del passato e si occultano miserie quotidiane. E meno male che ci sono anche i *verdi* al governo. Ma torniamo al quotidiano volceiano e vediamo come nella calma piatta dell'assoluta braida il bombardamento elettromagnetico continua indisturbato a piovere sui distratti abitanti del quartiere, mentre i ragazzi che frequentano la scuola media vanno in vacanza lasciando oltre ai libri anche il consumo quotidiano di caldo elettromagnetismo. Nessuno sa quantizzare l'eventuale danno di simili apparecchiature. Perché una legislatura carente non consente di conoscere le potenzialità dell'antenna. Negli Stati Uniti invece, la NEC ha dovuto risarcire il danno provocato da un telefonino ad un utente (secondo il tribunale l'uso del telefonino ha causato un tumore al cervello). Alcuni studiosi affermano che i campi magnetici sono "forze" naturali e non c'è da preoccuparsi; in realtà, c'è una tale concentrazione, non solo a livello esterno, ma anche interno (vedi elettrodomestici) che non si riesce a conoscere l'effetto che si ha sull'organismo umano. C'è poi da considerare l'esposizione continua alle radiazioni, come chi vive a ridosso di tralicci ENEL o ripetitori. In Italia i tralicci dell'alta tensione trasportano la tensione più alta rispetto ad altri paesi europei (380.000kw.). Inoltre in Italia ci sono 60.000 emittenti radiofoniche, mentre negli U.S.A. sono circa 8.000. Sono state ipotizzate forme leucemiche sui bambini che convivono vicino a tralicci di alta tensione. Si tratta di un pericolo invisibile, sotto forma di energia, che attraversa il nostro corpo e che poi degrada sotto forma di calore. Le conseguenze, anche se ancora non del tutto dimostrabili, sono danni ai testicoli, con la mancata produzione di spermatozoi; danni al cervello, poiché le micro onde dei telefonini alterano gli scambi elettrici del nostro cervello provocando dei vuoti di memoria. C'è una moltiplicazione di studi per chiarire la nocività delle onde elettromagnetiche, e anche la stampa dedica periodicamente dei servizi sul tema. Ma la mancanza di informazioni alle persone a rischio, come possono essere i residenti della zona braida e i ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie è forse l'aspetto più preoccupante. Per evitare che cali l'oblio anche su questo argomento, che tanta polvere ha innalzato solamente qualche mese fa, noi **riprendiamo a parlarne e a chiedere che venga spostato il ripetitore telecom della braida ad una zona distante dal centro urbano**. Altrimenti venga ufficializzato che l'impianto non arreca nessun danno ai cittadini che quotidianamente vivono vicino allo stesso. Se anche questa domanda cadrà nel vuoto, ritorneremo sull'argomento anche con il supporto di tecnici per far piena luce e dissipare qualsiasi dubbio sulla nocività dell'antenna telecom. Se non c'è una legislazione che li tutela, i cittadini saranno costretti a utilizzare le forme che riterranno più opportune per la salvaguardia della propria salute. **Il magistrato quando si trova in presenza di soli indizi: assolve. I ripetitori nel dubbio si spostano. Elementare Telecom.**

Hanno collaborato a questo numero:

Manfredi Del Monte
Rosa Landolfi
Vincenzo Bardaro

Il giornale è in distribuzione a Buccino presso:

Edicola Tortoriello Maria
via Provinciale S. Vito
Cartolibreria Imbrenda Caterina
C.so Garibaldi

La Turniata di S. Vito a Ricigliano



Ricigliano (SA): iniziano i tre giri rituali col gregge intorno alla nuova cappella (Per gentile concessione di Vitantonio Iacullo).

Sottoscrizione pro S. Maria

E' iniziata la raccolta dei fondi per la ricostruzione della chiesa di S. Maria:

La Voce di Buccino L. 100.000

Tuozzo Michele - Bra - L. 30.000

Per le Vs offerte il n. di C/C postale è **20037842** intestato a: **Santuario "S. Maria SS. Immacolata"**

Nei prossimi numeri pubblicheremo l'elenco delle offerte, man mano che pervengono.

L'Associazione Buccinesi nel Mondo
organizza la

3^a Festa dell'Emigrante

Agosto '97

*Ritroviamoci insieme a Buccino
dall'Italia e dal mondo per*

**parlare, discutere, riflettere, ricordare,
scherzare, cantare e... mangiare e bere
in allegria.**

AUTOTRASPORTI C - T

**Nicola
Tozza**

Via Provinciale, 90
84021 BUCCINO (SA)
Tel. 0828/951988



Non c'è due senza tre ... se il terzo è senza camicia.

Il famoso detto : " non c'è due senza tre", qualche volta ha la sua eccezione se il tre è nato con la camicia. Questo hanno pensato le cattive lingue quando si è saputo dello sventato furto al negozio di abbigliamento di Gerardo La Petina a Buccino , la notte del 30 aprile scorso. Nel giro di un mese sono stati svaligiati il negozio di abbigliamento di Mario La Falce al corso Garibaldi e dopo qualche giorno il negozio di calzature di Francesco Ianniello. Al terzo tentativo la fortuna che è femmina, distrattasi a guardare qualche bel vestito da sposa, ha messo nei guai i ladri facendoli trovare con le mani nel sacco. Infatti, il La Petina accortosi, tramite la telecamera interna al negozio, della presenza di un cliente fuori orario, ha prontamente chiesto l'aiuto dei carabinieri. Ma questo non sarebbe bastato se il brigadiere, abitando nello stesso stabile, non fosse prontamente accorso a fermare lo sfortunato ladro. Qui finisce il lato comico e inizia il problema dell'ordine pubblico a Buccino. La paventata chiusura della caserma dei carabinieri a Buccino sarebbe una grave iattura per il già dimenticato paese. Il fatto che il ladro arrestato provenisse dal napoletano ha una sua elementare logica. La microcriminalità va a colpire dove sa che ha buone possibilità di farla franca. E Buccino è un paese come tanti altri dove non c'è una scuola malavitosa, tutt'al più qualche aspirante tale. Se pensiamo che nei grandi centri la malavita è quasi padrona del territorio, per il semplice motivo che le forze dell'ordine impegnate sul campo sono in numero ridotto, è facile arguire che in caso di necessità si attingeranno risorse proprio nei piccoli centri, ove il fenomeno criminale ancora non ha raggiunto percentuali di rischio elevate. Attenzione quindi. Il problema non è il furto di questo o quel negozio, che con un poco di precauzione in più e un poco di collaborazione con gli organi di pubblica sicurezza si può ridurre se non debellare. Il rischio è che la "sparizione" della caserma dei carabinieri da Buccino, potrebbe essere sostituita da un numero sempre più numeroso di delinquenti espulsi dai grandi centri e il fiorire di una microcriminalità locale che ha nella presenza attuale dei carabinieri un deterrente ancora efficace. Sia i primi che gli aspiranti troverebbero un terreno fertile e non recintato. Non vogliamo essere profeti di sventure, e ci dispiacerebbe un giorno dover ammettere che avevamo visto giusto e lo avevamo detto più volte. Lo ripetiamo per l'ennesima volta : **la chiusura della caserma dei carabinieri è un lusso che non ci possiamo permettere.**

Preoccupante crisi del commercio buccinese Troppi mercati e venditori abusivi

Monta la protesta dei commercianti buccinesi contro la proliferazione dei mercati infrasettimanali a Buccino. Una crisi che viene da lontano e che continua a mietere vittime tra la categoria. Abbiamo più volte parlato, su queste pagine, del primato commerciale che deteneva Buccino in passato e della crescente crisi degli ultimi decenni. Purtroppo non ci sono segnali di ripresa anzi, la situazione si fa addirittura allarmante. Una pressione fiscale crescente a fronte di una recessione economica colpisce in maniera drammatica la categoria dei piccoli commercianti. L'apertura di ipermercati nelle periferie dei grossi centri e i mercatini settimanali toglie quel minimo di spazio vitale a piccoli negozi e tanti sono costretti a sopravvivere se non ad abbassare la saracinesca. Questa è la grave situazione in Italia e a Buccino in particolare. Di chi la colpa? Un mea culpa dovrebbero recitarlo gli stessi commercianti buccinesi che non sono riusciti ad organizzarsi per salvaguardare i loro interessi e difendere i loro diritti. Adesso diventa più difficile sanare una situazione incancrenita. Ci siamo prima fatto scippare, senza muovere un dito, una serie di uffici pubblici, che servivano a far arrivare probabili clienti dai paesi vicini per i negozianti. Si è poi diffusa la credenza che i prezzi praticati dai negozianti dei paesi vicini erano più convenienti dei negozi buccinesi. Il colpo di grazia si è avuto con la bisettimanale concorrenza dei mercati rionali per alcune tipologie merceologiche. C'è a questo punto una sola cosa da fare rimboccare le maniche e lavorare sodo tutti insieme per riacquistare la fiducia dei clienti. Come? dimostrando che si offre merce migliore delle bancarelle e il prezzo, se non inferiore, almeno uguale a quello dei paesi vicini. Solo dopo una campagna promozionale di questo tipo si potrà verificare se è sempre valido il detto che " **i buccinesi sono amanti dei forestieri.**"

L'ENEL al servizio del cittadino o il cittadino al servizio dell'ENEL?

Spesso si assiste a campagne promozionali di società che offrono servizi migliori alla propria clientela, specie quando si è in un mercato di libera concorrenza. Ma non è il caso della società ENEL che lavora in regime di monopolio. Alla certezza del diritto ad avere sempre e comunque a disposizione il cliente fa da controcanto l'incertezza ad avere un comodo servizio da parte dell'ENEL. Se pensiamo che per un cittadino di Buccino, S. Gregorio, e di tutti i paesi del distretto di Eboli devono recarsi in questa città per poter far domanda di allaccio di una nuova utenza ci consente di dare una risposta al dubbio del titolo dell'articolo. E' il cittadino che è al servizio dell'ENEL. Un probabile funzionario della società incriminata obietterebbe subito che non è obbligatoria la presenza dell'utente presso lo sportello del distretto di Eboli perchè può delegare anche un'altra persona. Sembra così risolto il problema, per l'Enel s'intende. Perchè l'utente, se non può per motivi fisici o per lavoro andare di persona presso lo sportello, deve delegare una terza persona che comunque deve dedicare una mezza giornata per assolvere il mandato. Se poi la persona è anziana e /o non è pratica di Eboli corre il rischio di farsi qualche chilometro di passeggiata per raggiungere l'ufficio agognato dalla fermata del bus. Se poi il delegato non ha una regolare delega o arriva in ritardo corre il rischio di dover ritornare sul luogo del misfatto. Alle soglie del duemila, quando si viaggia in Internet, con il telefonino alla cinta, l'azienda ENEL fa pagare salato al cittadino il suo romantico concetto di servizio pubblico.

La cucina volceiana... una storia infinita

Ristorante Bar "Montestella"

Simpatia • Cortesia • Professionalità

Nel segno della tradizione volceiana

Piazza S. Vito Buccino - Tel. 0828/951056

La tradizione buccinese in cucina

Ristorante "La Quercia"

Salone per:

Ricevimenti • Banchetti • Manifestazioni

Via S. Paolo Buccino - Tel. 0828/952516

CAROSELLO BUCCINESE

Soprannomi buccinesi:
strani, curiosi, brutti, belli,
alcuni impronunziabili,
ma tutti con una loro
storia e ognuno di noi
può riconoscere e riconoscersi.

La giurecessa
Zafone
Ciccillo r' zarachella
Lu giacchetto
Rusina r' battifoca
Zannetta
Carmela r' cangiarra
Zennarieddo
Grazia r' menga
Stracaluccio
Lu zelluso
Flamena r' spaccone
Flamena r' austenieddo
Nicola r' perillo
Tangorra
Cuzzetto
Faiuccio r' pellecane
Castagna
La putunzese
Cape tunno
Maria r' titta
Bistecca
Castagnieddo
Ngelicchio r' spaccone
Pascale r' cervone
Peppenella r' sciuffa
Scambuottolo
Nicola lu pullulato
Nicola r' giusso
Vicienzo r' frecone
Scatobbio
Scafizzo
Menzavoce

Nuovi e vecchi Sostenitori
de "La Voce di Buccino":

Nicola D'Acunto - Orbassano (To)
Umberto Caivano - Roma
Argentina Di Vona- Castelnuovo di P. (RM)
Domenico Di Leo - Quattordio (AL)
Franco Comentale - Buccino
Bruno Zitarosa - Buccino
Carlo Del Monte - Buccino
Gerardo Murano - Buccino
Cesare Scaffa - Buccino
prof. Pasquale Pellegrino - Buccino
prof. Armando Di Leonardo - Buccino
Monetta Martino - Germania
Mario Salimbene - Germania
Maria Laudano - Roma
Santino Gallucci - Roma
Vita Iuorio - Colliano

LA FORMELLA DEL CRISTO NELLA CHIESA MADRE DI BUCCINO E LA SUA CHIARA ISCRIZIONE IN C(HRISTO) VL(TORE)

Confutazioni alle tesi pseudo-epigrafiche e antistoriche di don Giovanni Salimbene

Su *La Voce di Buccino. Periodico dei Buccinesi nel Mondo*, a III, gennaio-febbraio 1997, abbiamo letto con grande divertimento (uso questa espressione, perché altrimenti si dovrebbe solo inorridire di fronte agli errori-orreri) l'articolo di don Giovanni Salimbene: **REX VITAE MORTUUS REGNAT VIVUS. ALLELUJA. Una formella del 1304 a Buccino.**

La prima impressione che l'ingenuo lettore avrà avuto, nel leggere l'articolo, sarà stata quella di essersi trovato di fronte a uno scritto confusionario, una farraginosa imbottitura, una rassegna raffazzonata di: **Simbologia, Esoterica, Biblica, Archeologia, Cristologia, Epigrafia**, discipline, queste, travasate, senza alcun filo logico, dal Nostro, il quale non si arrende nemmeno di fronte alla limpidezza delle dimostrazioni e alla linearità degli argomenti, facendoci intendere che Egli è addirittura uno specialista al di sopra degli specialisti (quelli veri!). Ma, in fondo, di che cosa? Certamente, di arcana disciplina o di scienza aeriforme!

Don Salimbene, dopo le mie giuste bacchettate – ovviamente in senso metaforico – (A. VOLPE, *Sui Francescani e l'Immacolata di S. Mauro, etc. etc.*, Grafica Parisi, 1994) rincalzate da quelle dell'amico Giovanni Di Capua (*Ricigliano: violazioni storiche, etc. etc. in Il Segno*, a. V, n° 6, giugno 1995) avrebbe fatto bene a non trattare più di argomenti specialistici, perché ha dato riprova di solenne imperizia. Ma se proprio per "velleità di scrittore", si ostina a volerlo fare, sia umile, si rivolga – come ho fatto io – a persone competenti per seguire consigli o ascoltare suggerimenti.

Mi chiedo, come si possa parlare di "lettura arbitraria", assumendo atteggiamenti da cattedratico, quando il Nostro confonde in verbo **integrare** con quello pertinente (è il caso nostro) di sciogliere, usati in epigrafia a seconda dei casi. Uno studioso che conosca le regole basilari dell'epigrafia (le ho dovute imparare anch'io) sa benissimo che integrare significa porre tra le parentesi quadre quelle lettere mancanti, cioè cancellate dall'edacità del tempo o perdutesi per altre cause, e che servono a ricostruire il senso logico della parola, mentre sciogliere significa mettere nelle parentesi tonde quelle lettere siglate per regola epigrafica.

Non diciamo, poi, della confusione linguistica dei numeri arabi colle lettere arabe, o dell'improprio "crittogramma" (= cosa scritta in cifra. Giuoco enigmistico: N. ZINGARELLI, *Vocabolario della Lingua Italiana*). Dall'uso di tale termine, la breve iscrizione: IN C(HRISTO) VL(TORE) diventa per il Nostro e per chi legge ingenuamente, una sorta di enigma, un codice cifrato, o un indovinello?

Ora dunque, se il mio confratello, epigrafista "in herba", fa tutte queste confusioni, non potrà mai dimostrare alcuna tesi veridica e plausibile, né azzardare a occuparsi di Epigrafia, come però osò già fare dando alle stampe un libricino dal titolo roboante: *Ricognizione epigrafica a Buccino. Dall'anno 1304 all'anno 1986*, Giannini Editore, Napoli 1993, dove diverse iscrizioni presentano errori dovuti sia all'epigrafia che a una cattiva conoscenza della lingua latina.

Tale libretto, giudicato da un illustre accademico, inservibile sul piano scientifico tranne che per la riproduzione delle semplici iscrizioni in lingua italiana, fu stampato (si badi bene) non patrocinato dall'Editrice Giannini, perché se il dattiloscritto fosse stato esaminato da un collegio di dotti, senz'altro, sarebbe stato giudicato indegno di edizione. Per amore di sapere e informazione dei nostri conterranei e amici lettori, ricorderò che l'Editrice Giannini pubblicò nella collana "I Principii", diretta da Raffaello Franchini, l'opera di don Mario Gigante: *Genesi e struttura dell'atto libero in S. Tommaso*, Napoli 1980.

In questo suo lavoruccio, il don Salimbene ebbe la furbizia di correggere la maggior parte delle iscrizioni, avvalendosi, ne sono certo, del lavoro del nostro dotto ricercatore Peppino Arduino (*Il Convento e la Chiesa di Sant'Antonio Abate, in I Regesti delle pergamene degli Agostiniani di Buccino*, a cura di Carmine Carlone, Angri 1991, pp. 173-1959, mica però citando la fonte? Come ebbi già modo di osservare, questo esula dal suo stile e dal suo corretto agire. A noi, però, fa fede il suo ciclostilato dal titolo: *Inscriptionum Buccinensium Recognitio ab anno MCCCIV ad annum MCMLXXXVI*, divulgato nel 1987, che poi è la fonte della sua citata "opera", dove anche colui il quale abbia una mediocre conoscenza della Lingua di Cicerone può rinvenire gravi errori e usare la matita blu.

A questo punto, dimostro ai nostri lettori come fa acqua la sua scalcinata tesi, costruita sull'errata e ostinata lettura: IN C(HRISTO) VL(TERIUS), in quanto le conclusioni da essa derivate non sono altro che mere invenzioni o fantasiosi arzigogoli del mio ostinato confratello.

ULTERIUS trovo nel Vocabolario della Lingua Latina di Castiglione-Mariotti, è avverbio comparativo di ULTRA e tradotto spiega: *più oltre, più avanti, più lontano* e quindi riferito a Cristo non significa proprio un bel niente, specialmente poi nella traduzione salimbeniana di **sempre più avanti**. I dotti che fecero scolpire sotto la nostra formella l'iscrizione, senz'altro, concepirono la frase non con un avverbio ma con un aggettivo, di moda in quell'epoca, perché chi leggeva sapeva benissimo che si trattava del *CHRISTUS ULTOR*, definito anche *IUSTUS IUDEX ULTIONIS*, *GIUSTO GIUDICE DI VENDETTA* (cf. *La formella della Chiesa Madre 1304*, in *L'Inventario dei beni della Chiesa Madre di Buccino (Documento del 1589)*, a cura di don Antonio Volpe, Salerno 1989, pp. 171-176, e pp. XXVIII-XXIX).

Don Salimbene si dà la zappa sui piedi, confermando poi quello che ho esposto sopra, quando scrive: "A semplice titolo di curiosità do altre due integrazioni possibili/ V(ide)L(icet)= certamente, oppure V(a)L(ete)= siate forti, abbiate salute" (cf. G. SALIMBENE, *Ricognizione epigrafica, op. cit.*, p. 7), inventando così una sua Epigrafia e un suo particolare Latino.

Per non dilungarmi oltre, consiglierai al don Salimbene di sottoporre le sue e le mie tesi a quei studiosi che Egli tanto cita e acclama, per poi sapere onestamente chi dei due meriterebbe l'approvazione e chi la bocciatura.

Caro confratello, certamente avresti avuto ragione tu, se però ti fossi trovato a essere monocolo "interra caecorum" o a vivere da solo, visto che prediligì il Latino, "in terra caecorum".

don Antonio Volpe

A 30 anni dalla morte del politico-sindacalista Il Centro Sociale intitolato a Luigi Paesano

"A Luigi Paesano- 1911/1967- sindacalista-nobile figlio della nostra terra, a 30 anni dalla sua morte l'Amministrazione Comunale pose- Buccino 3-5-1997.

E fu subito polemica. A 30 anni dalla scomparsa l'amministrazione comunale di Buccino ha riscoperto Luigi Paesano. Secondo Fiscina, consigliere di opposizione all'attuale giunta, anche questo atto è stato preso senza che venisse portato in consiglio, per dar modo a tutti di aderire o meno alla proposta. "Fatta di soppiatto in giunta, con l'assenza degli assessori Mastursi e Comentale". "Vi siete contati quanti eravate? ha chiesto pubblicamente sempre il Fiscina. "Non è stata una cosa degna della persona per cui avete intestato il Centro". Questa volta ci tocca condividere le accuse del "popolare" Fiscina. Doveva essere una manifestazione di popolo, è stata una manifestazione di parte. Una cinquantina di presenti compresi vecchi amici e compagni di Gigino Paesano, che hanno ricordato la figura del sindacalista e le drammatiche giornate dell'occupazione delle terre. Siamo stati spettatori per caso di una ricorrenza, non avendo ricevuto la cortesia di un invito. Giustamente era un incontro tra combattenti e reduci di un passato che è morto con Luigi Paesano, riscoperto dopo 30 anni. Mi chiedo se quel silenzioso sindacalista abbia gradito il frastuono intorno al suo nome dopo tanti anni di oblio. Scusate il ritardo si poteva sottotitolare l'evento. E da parte nostra scusate la fastidiosa presenza. Caro compagno Gim alcune amministrazioni si ricorderanno per le lapidi e le commemorazioni. A Roma Rutelli pubblicizza tutto anche le false statue, come quella del Marco Aurelio sul Campidoglio. A Buccino, anche se monotoni, siete più originali, usate un cromatismo a sfondo rossiccio di nome: *rosso volceiano*.

a. i.

Pesanti accuse di Fiscina alla giunta Parisi

IL LAVATOIO DELL'ANNUNZIATA ATTO II

Un anno fa circa titolammo così il pubblico dibattito- promosso dal portavoce dell'opposizione all'attuale amministrazione- in piazza Annunziata. Le accuse di immobilismo di allora si sono trasformate in accuse di *malgoverno* con una serie di denunce da far tremare "le vene e i polsi". Il clima diventa quindi sempre più caldo a pochi mesi dalle elezioni comunali a Buccino. Ma vediamo quali sono stati i panni sporchi sbandierati in piazza dal consigliere di minoranza Fiscina. E' partito con la gestione del *macello comunale* che viene a costare fior di milioni alle casse comunali e di conseguenza dei cittadini buccinesi. Gli unici a trarne vantaggio sono i macellai di Pontecagnano, Acerno, Montecorvino, ecc. che più capi macellano e meno pagano, a differenza dei macellai buccinesi che sono penalizzati dai pochi capi macellati. Ha fatto sapere di aver chiesto in consiglio comunale la costituzione di parte civile per i lavori del *palazzo della principessa*, fatti in cemento anziché in pietra. Su questo argomento silenzio assoluto. Su un solo caso gli amministratori si sono dimostrati zelanti (costituendosi parte civile) per: *il marciapiede di sotto l'orologio*. Ha ricordato il cattivo utilizzo dei lavoratori socialmente utili e *la vergogna del Corso Garibaldi*. Ha accusato l'attuale giunta di far vedere miliardi che piovono da tutte le parti per la ricostruzione, mentre la gente continua a vivere nei prefabbricati. E sulla ricostruzione che sono calate le legnate -di nodoso ulivo pisciottano- più violente. Infatti, Fiscina ha accusato la giunta di comportamento poco chiaro e trasparente sulle graduatorie della 219. Ha sfilato i grani di un rosario sulle attività delle commissioni. Alcune immobili ed altre iperattive. Si è chiesto come mai è stata vietata la presenza a consiglieri, mentre è stata concessa la presenza ad alcune imprese edili. E' passato a elencare, anche con nome e cognome una serie di atti quanto meno strani. Da parte nostra, evitiamo di raccontare nei dettagli le accuse mosse, perchè pensiamo che sia materia da cronaca giudiziaria e sulla quale siamo letteralmente ignoranti. Tuttavia, se solo una parte delle accuse rivolte alla giunta che amministra Buccino

fossero confermate, ci troveremo di fronte ad una vera e propria "malamministrazione volceiana". Basterà aspettare qualche giorno affinché il dossier- che lo stesso Fiscina ha anticipato di voler consegnare al Prefetto- venga preso in esame e fatta piena luce sulla vicenda. Anche perchè le accuse mosse all'amministrazione comunale sono di una gravità tale che non basta rispondere con un semplice comizio, come lo stesso sindaco ha tenuto- con l'assessore Viadomenica 18 maggio. *Si ha il dovere di rispondere e ricusare punto per punto le gravi denunce fatte dal consigliere Fiscina, perchè i cittadini hanno il diritto di sapere se si amministra correttamente. Altrimenti la gente tornerà a gridare: "adda venì Di Pietro"*.

Non c'è pace tra gli ulivi ... a Buccino

Guerra senza esclusione di colpi tra il popolare ulivo pisciottano e le varie specie di piante di ulivo autoctone del territorio buccinese. Non è una guerra tra vegetali ma tra gli "animali politici" locali. Il terreno buccinese ha dimostrato di poter far crescere e prosperare una pianta che difficilmente attecchisce fuori dal suo habitat naturale che è il Cilento. L'ulivo pisciottano- millenaria pianta alla sua ombra si ripararono Parmenide ed altri filosofi della scuola Eleatica- ha messo le radici a Buccino e cerca di soppiantare l'ulivo nostrano che in questi ultimi anni spadroneggia con il contributo di un castagno di palo che ha prodotto fino a poco tempo fa datteri - qualità tunisina-. Nell'orto degli ulivi c'è qualche mucca che pascola incurante delle lotte intestine, mentre un bovaro- figlio d'arte- raccoglie da anni i frutti di stagioni di vacche grasse. Fin quando avremo questi mandriani fra questi ulivi non ci troveremo davanti ad un film di fantascienza ma ad un neorealismo volceiano degno della migliore cinematografia italiana, quella alla Giuseppe De Santis. regista recentemente scomparso, autore del film degli anni 50: "Non c'è pace tra gli ulivi".

TECNOCAR

di

Mimmo Russo



Officina Meccanica • Auto Carrozzeria
Soccorso Stradale
Svinc. Aut. Buccino
Tel. 0828/957332/nott. 957118
cell. 0330-814692



AGENZIA
PRATICHE
AUTO
CIAGLIA

Via Provinciale, 129 - Tel. 0828/951770
84021 BUCCINO (SA)

Sicuri di fare cosa gradita e utile agli agricoltori e agli amici dell'olio d'oliva di Buccino, continuiamo a pubblicare ampi stralci della

Proposta di disciplinare di produzione dell'olio extravergine "Colline Salernitane"

Art. 5 - (Prescrizioni relative alla oleificazione)

1. Limiti territoriali

Le operazioni di oleificazione della D.O.C. "Colline Salernitane" devono essere effettuate presso frantoi localizzati entro il territorio di cui all'art. 3; tuttavia, tenuto conto delle situazioni tradizionali di produzione, è consentito che tali operazioni siano effettuate anche nell'intero territorio nei comuni compresi solo in parte nella zona di produzione.

2. Modalità di oleificazione

Nella oleificazione delle olive destinate alla produzione dell'olio a D.O.C. di cui all'art. 1 sono ammesse soltanto le pratiche leali e costanti atte a conservare agli oli le loro originarie, peculiari caratteristiche.

Le olive raccolte devono essere conservate in frantoio fino alla fase di molitura in recipienti rigidi e aerati, in strati sottili e in condizioni di bassa umidità relativa (max 60%) e basse temperature (max 15 C).

Le olive devono essere molite entro e non oltre il secondo giorno dalla raccolta, pertanto la conservazione in frantoio non può protrarsi oltre tale termine.

Le olive devono essere sempre sottoposte a lavaggio e defogliazione; ogni altro trattamento è vietato.

L'oleificazione avverrà con estrazione a metodo tradizionale a freddo (molazze e presse - pressione sulla pasta max 350 kg/cmq) o in frantoi a ciclo continuo o semicontinuo.

Nella fase di gramolazione la temperatura della pasta non dovrà superare i 28 C. In caso di aggiunta di acqua questa dovrà essere potabile, senza eccesso di cloro ed avere una temperatura non superiore a quella della pasta di olive. L'olio e il mosto oleoso estratto vanno immediatamente allontanati dai residui di acqua di vegetazione mediante separatori continui a scarico automatico in acciaio inox. Preferibilmente tutto il materiale che viene a contatto con la pasta e con l'olio deve essere in acciaio inox.

I frantoi dovranno fornire ampie garanzie di sicurezza, pulizia ed igienicità dei locali.

Dopo l'estrazione l'olio è conservato in recipienti di acciaio inox o in cisterne in terracotta o di cemento rivestite (con esclusione della vetroresina), perfettamente puliti ed in locali igienici, ad opera di personale dotato di apposita autorizzazione sanitaria e nel rispetto di tutte le più comuni norme igieniche.

La Comunità Montana Tanagro volta pagina?

A differenza di quello che mostra la foto, è meglio vivere un giorno da leone che cento da pecora. Questo immagino hanno pensato i dipendenti della Comunità Montana Tanagro, e si stanno regolando di conseguenza. Almeno questa è l'impressione che ho avuto nell'incontro informale avuto con il dott. Caso - direttore dell'Ente che ha sede in località braida a Buccino. C'erano stati vari tentativi per conoscere più da vicino l'attività che andava svolgendo la Comunità Montana, ma tutti naufragati nel nulla per la mancanza di un minimo di dialogo. Un unico esempio: di tutte le lettere inviate alla comunità per coinvolgerla nel partecipare a convegni e/o manifestazioni organizzate da questo periodico, abbiamo ricevuto un unico riscontro e a firma dell'attuale commissario. Molta acqua è passata nel *Tanagro*, e non sempre chiara, e proprio per questo avevamo deciso di scandagliarne il fondo. Eravamo convinti, e non solo noi che l'Ente della nostra Comunità Montana agonizzava in un acquitrinio senza che i politici, addetti alla guida, facessero nulla per salvarla. C'è voluto la nomina di un commissario e la presa di coscienza dei vari funzionari per invertire la rotta. Ma vediamo da vicino come e che cosa è cambiato. Secondo il dott. Caso, *nell'ambito della forestazione, sono state realizzate una serie di superfici boschive, che toccano un pò tutti i Comuni orbitanti nella Comunità. L'antincendio funziona munito di attrezzature di primordine. La comunità è dotata di radio rice-trasmittente, di un ponte radio autonomo, un parco macchine efficiente. I risultati della forestazione cominciano a vedersi.* Basta guardare la collina di S. Maria a Buccino, dove ad una macchia brulla e "petrosa" si è sostituito una macchia sempre verde, così come a S. Gregorio M., Caggiano, Ricigliano. *Nel settore della forestazione - aggiunge il dott. Caso - siamo tra le comunità più dinamiche. Per quanto riguarda le pratiche in giacenza, stanno per essere evase tutte, tranne che per i contributi riguardanti la siccità del '93. Si stanno evadendo tutte le richieste di contributi a fondo perduto, prestati a tasso agevolato, ecc. Gli utenti si vedono arrivare dei mandati di pagamento per pratiche che pensavano fossero disperse. Dopo una stasi operativa, e giustamente attaccati da tutti e in particolare dalla stampa, oggi ci stiamo togliendo il fango che ci era piovuto addosso. Stiamo studiando un sistema per prevenire la brucellosi. Sono cantierabili un buon numero di miliardi per il miglioramento fondiario di singole aziende. Il servizio di protezione civile funziona. Ci sono in cantiere tutta una serie di attività che si pensa di gestire al meglio.* Dopo questo primo incontro possiamo pensare che l'ente Tanagro abbia veramente preso la strada istituzionalmente corretta, abbandonando il ruolo di ruota di scorta per gli uomini politici che l'hanno usata come tale, fino a ieri. Era un orticello in cui coltivare i propri *cavoli elettorali*. Una conferma a tutto ciò lo verificheremo a breve. Se son rose fioriranno, anche nelle brulle colline del Tanagro, e l'acqua dell'omonimo fiume ritornerà ad essere trasparente. Ce lo auguriamo, soprattutto per le popolazioni dell'intera comunità tanagrina.

S.I.P.R.I.O. s.p.a.

SOCIETÀ ITALIANA di PRODUZIONE ed IMBOTTIGLIAMENTO OLII

Sede legale: Via Garibaldi, 329 - tel. (081) 5302305 PBX

80040 POLLENA TROCCHIA (NAPOLI) ITALIA

Stabilimento e sede amministrativa:

84020 BUCCINO STAZIONE (SALERNO) - Zona Industriale - Tel. (0828) 957434 - Telefax (0828) 957069

MAGALDI INDUSTRIE

s.r.l.



FONDATA NEL 1929

SALERNO

Via Irno, 219

Tel. 089/688111

TECNOLOGIE AFFIDABILI

COMPONENTI ED IMPIANTI

PER LA MOVIMENTAZIONE

CONTINUA

DEI MATERIALI SOLIDI

CARTOLIBRERIA e GAS

Imbrenda Caterina

Sede C.so Garibaldi, 7 - Tel. 0828/952066

BUCCINO (SA)

Un volto

Una vela bianca spinta dal vento
bacia le onde sul lago dei sogni,
l'azzurro delle acque si apre al passaggio
e, d'incanto, ricordi d'infanzia si muovono.
Un viso di bimba dai riccioli d'oro
appare sul fondo. Appare e scompare
al muoversi delle onde.

Il riverbero del sole tinto d'azzurro
per gioco disegna un volto di donna,
il vento lo spinge lontano: scompare.

La vela ha un fiero sussulto
si gonfia e insegue quel volto.

Corre, e non evita lungo il percorso
gli scogli. S'infrange, si strappa
e cadendo interrompe la corsa.

da: "Chicchi di sale"

di Gerardo Moschella

"La Voce di Buccino"

Aut. di Roma n. 190/95

Direttore responsabile: **Dino Baldi**

Direttore: **Angelo Imbrenda**

Stampa GRG (z.i.) - Salerno

Direz. Redaz., Amm.ne

Via Carolei, 22 - 00173 Roma

Tel. 06-72670085

Il giornale si sostiene con il Vostro contributo volontario C/C postale n 36456002 intestato a:

Angelo Imbrenda

Un vostro piccolo contributo significa che avete apprezzato l'iniziativa e provvederemo a inviarVi il giornale che avrà periodicità bimestrale.

Il foro competente per ogni controversia è quello di Roma.

Distribuzione gratuita



s.r.l.

**CONFEZIONAMENTO
E RAFFINERIA
OLII VEGETALI**

Sede: 82030 Frasso Telesino (BN)

Piazza IV Novembre, 7

Stab.: 84021 Buccino (SA)

Area Industriale

Tel. 0828/957377 / 957378 - Fax 0828/957379

ARREDAMENTI - CENTRO CUCINE Freda Paolo

Esclusivista Cucine FEBAL

Lavori su misura

Via Stritto I/d - 84020 S. Gregorio Magno

Tel. 0828/955598

Giugno: com'è diversa la campagna a Buccino!

• di Rosa Landolfi •

Inizia giugno senza clamore, inosservato, quasi una continuazione del maggio freddo e piovoso.

La campagna, o meglio quello scorcio di terra che riuscivo a vedere dall'aula della scuola, era turgido di germogli e il verde aveva ammantato gli alberi. Nella cunetta che costeggiava la strada su cui si affacciava il balcone della mia scuola i fili d'erba già alti, misti a radi fiori, coprivano, a guisa di tappeto, quel lungo tratto. Si muovevano, essi, lentamente, ai soffi leggeri del vento, appena su in alto, con uno stanco dondolio e poi tornavano ad irrigidirsi. Erano sistemati a grappoli, stretti alla base ed aperti, man mano che si allargavano, o a ciuffi nani, adagiati oltre il bordo, sull'asfalto. E poi, oltre il cancello, una fila di alberelli dal tronco tenero e sottile, ma già abbastanza chiomati. Ed in lontananza, dietro il capannone di cemento, un boschetto, di cui si scorgeva solamente la cupola di un verde intenso e cupo. A ridosso, una montagna smembrata nel senso della sua lunghezza mostrava la sua vasta nudità. A sinistra, altre file di alberi, ordinati a terrazze. Questo era tutto ciò che potevo dire costituisse una campagna a Battipaglia.

Com'era diversa, invece, la campagna a Buccino!

Lì tutto era grandioso, imponente, finanche la tonalità dei colori più vive. Le "ripi" di S. Angelo che riuscivo a vedere dall'aula dell'edificio scolastico del Borgo, quando insegnavo a Buccino, sicuramente erano già coperte di verde e di lunghe macchie gialle. Lo spuntone di roccia nuda, scanalata, morsicata solo alla base e biancastra, spiccava, certamente, subito, tra quel manto nuovo, fresco, vivido. Erano già in fiore i rami dei pini che facevano da corona alla struttura edilizia, e gonfi di minuscoli dischetti di colore arancione, di vivacissimi bottoncini ovaloidi che aspettavano il caldo per germinare. Lì, ora, era tutto rigoglioso, fertile, abbondante. Lì, ora, bastava che ti allontanassi appena dal centro abitato verso la via che porta a Romagnano, e da sinistra ti veniva un effluvio di ginestre e da destra, dalla vallata sottostante, ampia e profonda, saliamo a folate i profumi dolci o acuti, penetranti o carezzevoli, a riempirti le narici. E che spettacolo si offriva al tuo sguardo! E non solo per la campagna! Lì anche un angolino, un fiore, un filo d'erba, un pezzo di cielo avevano da dirti qualcosa in termini di bellezza e di unicità. Il cielo era pieno di puntini volanti e pregnante di gorgheggi e di trilli.

E al tramonto il disco solare si ammantava di rosso e spargeva i suoi filamenti lucenti lungo l'orizzonte e lo tingeva ad ovest delle sfumature più varie, mentre l'oscurità scendeva dagli altri punti ed avanzava verso l'ultima luce, a coprirla.

Buccino oggi: sempre più simile a Battipaglia

Il profumo che emanano le parole di Rosa Landolfi su Buccino e sulla sua campagna ci fa venire in mente la degustazione di una bottiglia di vino di qualità fatta da un esperto sommelier. Un assaggio e tante belle parole per mettere in risalto le qualità di un prodotto di classe. Chiediamo alla maestra Rosa di conservare il bel ricordo e il profumo di un tempo passato e la invitiamo, nelle sue periodiche venute a Buccino, di evitare di passeggiare per la via di Romagnano. Potrebbe pensare di trovarsi a Battipaglia anziché a Buccino. La scuola elementare, ove per tanti anni ha insegnato, non esiste più. Al suo posto c'è lo scheletro di un edificio che si deteriora, senza che nessuno venga chiamato a dar conto dello scempio. Un bene comune e come tale, in questa società spendacciona, un bene di nessuno e può andare tranquillamente in malora. Se poi continuasse a passeggiare per la via di Romagnano, si accorgerebbe che nella vallata sottostante è cresciuta una nuova pianta con colori che vanno dal beige al grigio, fino al ruggine. Da questa macchia, per niente mediterranea, salgono fumi e profumi maleodoranti. Per non parlare di tuberi tossici interrati per rendere più fertile la valle. Per un piatto di lenticchie, mangiato da chi sa chi, abbiamo deturpato un angolo paesaggistico tra i più belli della zona, mentre a poche centinaia di metri si è creato **Il parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano**. Il grigiore di capannoni industriali che non hanno risolto il problema occupazionale, ma creato problemi sanitari ed ambientali. Cara Rosetta, Buccino oggi è come Battipaglia, conserva nel cuore e nella mente quei bei ricordi di un paese e della sua campagna. Anzi, tira fuori altri ricordi e esterni su carta; farai felice tanti altri buccinesi che si ricordano di un paese che non esiste più.

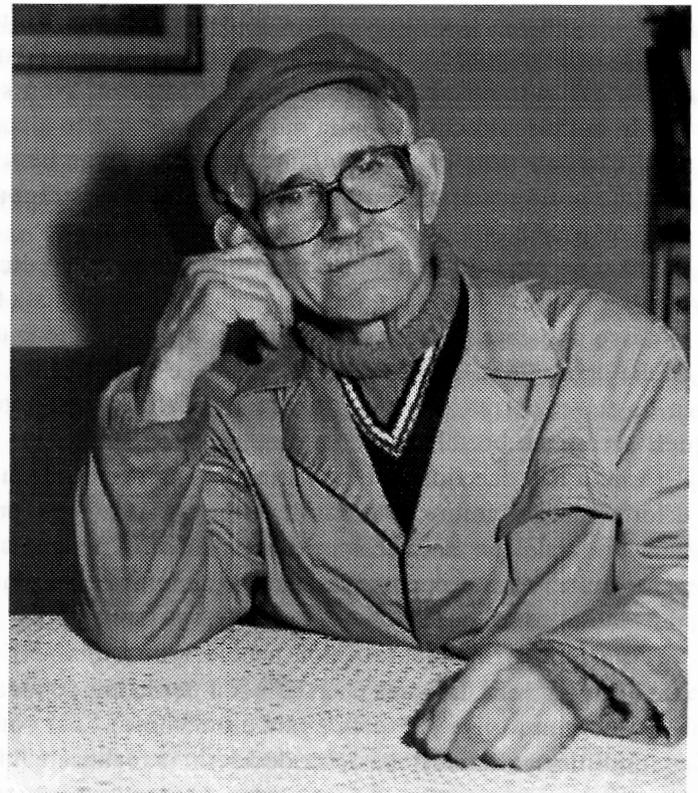


Il significato di questo romanzo

Dopo alcuni rinvii, dovuti a vari motivi, pubblichiamo l'annunciato romanzo del novantenne poeta-pittore-contadino Vincenzo Bardaro: " *Vieni amore mio, qui ti aspetto*".

Riportiamo fedelmente il suo scritto, tratto da fogli ingialliti nel tempo. E' stato vergato a mano quasi 10 anni fa, quando il nostro *vecio* si avvicinava agli ottanta anni, scusandoci se la forma grammaticale e la sintassi non è da testo scolastico, ma a noi interessa il suo contenuto pedagogico. Malgrado una vita passata al lavoro e non privo di sofferenza- è stato prigioniero non collaboratore degli inglesi, durante la II guerra mondiale, tant'è che colse l'occasione per imparare a parlare anche la lingua di Albione- ha mantenuto intatte le sue naturali capacità elaborative. In questa tragica storia d'amore riesce a cogliere in positivo la tragedia che colpì le due famiglie coinvolte in quella triste vicenda, ne *esorcizza il demone* che volteggia in una cultura di provincia degli anni '20 e trasmette un messaggio di amore e di fede alle nuove generazioni. Pur sapendo di arrecare forse un dolore a qualcuno, e riaprire ferite non del tutto rimarginate, pubblichiamo questo scritto perchè siamo convinti che la storia che viene narrata è il mezzo per far conoscere ai giovani buccinesi i chiaro-scuri del piccolo mondo volceiano di appena 70 anni fa. I personaggi si chiamano Filomena e Bonaventura, si potevano chiamare Giulietta e Romeo ed "è una storia d'amore che potrebbe accadere e che forse è accaduta".

a.i



Bardaro Vincenzo, autodidatta

Da un romanzo inedito di Vincenzo Bardaro:

Vieni amore mio, qui ti aspetto.

(tragedia volceiana)

Si era a cavallo delle due guerre mondiali e precisamente negli anni '20 e incominciavano a ribollire i primi fermenti di vita nuova. Ed in questo scorcio di due decenni intrisi di rivoluzioni e contro rivoluzioni, lo spirito umano si risvegliava anzi, si svegliava ad una vita nuova. Uomini giovani tornavano dalla guerra, quel tremendo conflitto che aveva sconvolto il mondo da est ad ovest e da nord a sud. Idee nuove erano entrate in queste nuove masse. Per esempio: si incominciò a parlare di socialismo che voleva la parità dei diritti dei forti con i deboli, dei ricchi con i poveri e tante altre cose come l'uomo con la donna e così via. Questa massa di reduci dai campi di battaglia in aggiunta ad una fetta d'uomini restati a casa ma che a loro volta erano stati in America e ritornati in Italia, avevano visto e constatato cose nuove, facevano fronte unico e cozzavano contro il ceto alto e medio dei benestanti ricchi. Quelli per riscattare tanti anni di miseria e d'indigenza e questi ultimi per difendere i loro privilegi. I primi si saldarono in un solo blocco- il socialismo- ed incominciò la protesta. In principio la protesta era calma; si dimostrava pacificamente poi man mano incominciò a riscaldarsi e minacciavano rivoluzioni le masse proletarie (allora sì che erano proletarie). I benestanti incominciarono a mettersi porte di ferro. Gli anziani meravigliati guardavano i giovanetti un poco confusi, un poco baldanzosi, e chi prendeva parte in un campo e chi nell'altro a seconda della discendenza. Si incominciava a vestir bene, a mettersi la cravatta, scarpe nuove e lucide, quelli che pochi anni prima non se le sognavano nemmeno. Raccontava mio nonno materno, Pasquale Candela "parmone", per motivi di lavoro si trovava spesso presso il palazzo del marchese Mauro: Una volta, si era d'inverno, il marchese meravigliato al massimo esclamò verso mio nonno: " Parmò, domenica scorsa andai in piazza e vidi tanta gente con l'ombrello che dovetti girare al largo per non imbrigliare i loro ombrelli con il mio. Dove siamo

arrivati! ". L'aristocratico si scandalizzava che la plebe si emancipava. Questo accadeva verso la seconda metà dell' 800, quando il vento del riscatto incominciava a soffiare a loro insaputa. Così in quegli anni 20 ricordo di aver visto questo mio non lontano parente di nome Bonaventura, un grazioso giovanotto sulla ventina, ben vestito con cravatta e paglietta (copricapo), di mestiere calzolaio, e con una certa eleganza. La sua famiglia si componeva di sei figli: cinque maschi e una femmina. Il padre lavorava il rame (rama rossa) e portava i figli sù, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Avvenne che Bonaventura si innamorò di una ragazza di nome Filomena, un'avvenente sartina di famiglia più o meno uguale alla sua, come tenore di vita. Così Filomena e Bonaventura da innamorati aspettavano con ansia il sospirato giorno delle nozze. I tempi d'allora permettevano che il fidanzato frequentasse la fidanzata in maniera superficiale, mentre tra Filomena e Bonaventura l'amore era assai più intenso, quasi cieco. Fra loro due l'amore con la A maiuscola era il punto di partenza e di arrivo, era il punto insormontabile dove i due amanti si soffermavano e soggiacevano, dove il sole della vita si ferma in un bosco fitto ed intricato e non lascia il passo a chicchessia. In poche parole per due veri amanti la vita unita per loro è speranza, la separazione è morte disperata. Come vedremo per Bonaventura l'Amore era un circolo chiuso tra parentesi di ferro che non ammetteva nè entrate nè uscite. Era come quel cieco che pur non vedendo ha un punto fisso da raggiungere e questo lo guida nel cammino buio verso il chiarore che lo attira e che cerca di raggiungere ad ogni costo. Ma se per disgrazia davanti a sè trova un baratro ci piomba dentro. E lì termina tutto. Non così per Filomena che voleva viaggiare sul treno dell'amore a doppio binario, come vedremo in seguito.

Prima di addentrarci nel vasto e stretto meandro dell'amore dove può trovarsi la vita oppure la morte, vorrei fare una riflessione :

perchè l'uomo così ragionevole, così buono, così costruttivo, così moralista deve perdere d'un tratto tutti questi bei doni datigli dalla natura per buttarsi nel vicolo cieco dell'ottusità? Non sa che entrando nel circolo chiuso della menzogna, costretto a correre dietro il filo dell'illusione abbagliante, si ritrova in un labirinto dove nessuno potrà offrirgli il filo per uscirne. Tanti ne strappa la morte e chi ne esce ha un diavolo per capello.

Poi vi è un altro fatto ugualmente importante, come dice un proverbio divino: "Non fare ad altri quello che non vuoi sia fatto a te". Spesso uno cerca di fare il doppio gioco: con un piede nella realtà che sgorga dall'animo sincero, pulito; e l'altro piede che calca la bugia e il tradimento a danno dell'altro, per il solo scopo dell'arrivismo brutale.

Ritorniamo ai due fidanzati che attendevano il giorno per coronare il loro sogno d'amore e sposarsi, felicitarsi insieme e prendere la vita coniugale con tanto desiderio di fondare una nuova famiglia. Ma per far tutto questo occorre un pò di soldi ed i tempi di allora non erano come quelli di oggi, ci voleva tanta buona volontà e sacrifici, ma a Bonaventura non mancava nè l'una nè l'altra. Anche Filomena era disposta a sacrificarsi per lo stesso ideale (anche se a quei tempi il perno principale era l'uomo). Così con tanta responsabilità, cullandosi nel dolce desiderio di realizzare il loro sogno si avviarono verso la meta, che purtroppo non raggiunsero trasformandosi in una tremenda tragedia.

Invece dell'ideale radioso che si sperava di raggiungere, alla fine del cammino intrapreso, alcune persone si trovano al buio, in un rovetto ai margini di un vallone profondo in cui scorre acqua puzzolente. Così lo sventurato, piombato nella melma, all'oscuro, tra le spine lotta per uscirne, ma invano. Tanto più sperava di trovare gioia tanto più atroce fu la lotta e il dolore fisico e morale. Povero Bonaventura che lottò per uscirne... purtroppo le acque limacciose e profonde lo risucchiarono. Cosa successe a questi poveri ragazzi?

Abbiamo detto sopra che i tempi erano duri, non c'erano lavori d'industria: in un paese come Buccino si viveva d'agricoltura. Braccia per lavorare ce n'erano tante, terreni pochi e quasi tutti nelle mani dei ricchi che a lor piacere le distribivano a chi volevano per vantaggio personale. Quando veniva l'annata buona d'olive, di grano, di vino, la gente del paese respirava ed in queste occasioni anche gli artigiani stavano bene. Durante le annate cattive invece, sempre più frequenti, erano pasticci per tutti.

Bonaventura e Filomena naturalmente aspettavano queste buone annate perchè i contadini avevano maggior bisogno di scarpe e di vestiti.

In quel clima euforico degli innamorati capitò, come era solito in quegli anni che venne dall'America un italo-americano, conoscente della famiglia della ragazza, il quale si innamorò di Filomena che era carina. I di lei genitori videro in lui un buon partito per la figlia: di quei tempi l'America era l'albero della cuccagna per noi italiani. Questi bell'imbusti quando venivano nelle nostre contrade, che pur erano state le loro contrade, vestivano di lusso con scarpe lucidissime e orologi d'oro, anelli alle dita delle mani e soldi in tasca, con sigari o sigarette in bocca e quando passavano per strada lasciavano il profumo dietro. Non c'era confronto: si potevano paragonare alla primavera con tanti fiori, all'inverno freddo con pioggia. Il peggio era che questi "don Giovanni" venivano nel paese che pur era loro per sposarsi e ritornare in U.S.A. Per quelle ragazze era come uscire dall'inferno delle pene e andare nel paradiso delle delizie e nè uomini nè cose potevano ostacolarle.

Abbiamo parlato più sopra del "doppio binario": eccolo che si presenta davanti gli occhi di Filomena. Povera creatura: che tremenda battaglia combatteva! Il suo cuore affettuoso era per Bonaventura, il primo e vero amore. Questi però non poteva che offrirgli lavoro, sacrifici, disagiatezza, mentre l'americano gli offriva la vita: una pastiera di dolci. Tra l'uno e l'altro non seppe decidere e scegliere in tempo e giocava sul "doppio binario".

Ed ecco come si svolsero i fatti. A Bonaventura era permesso poco

di frequentare la casa dell'innamorata dopo l'intrusione del nuovo pretendente, che aveva l'appoggio dei genitori di lei. Ma ad un cuore innamorato non si cancella l'Amore con un colpo di spugna, così la sventurata ragazza quando poteva eludeva la sorveglianza o attraverso lettere o per mezzo terzi, i due si incontravano. Chissà quante lacrime di dolore si comunicavano. Parecchie lettere furono trovate in possesso di lui dove lei attestava di amarlo e che quell'amore non sarebbe mai cessato per lui e che l'americano non l'avrebbe mai sposato nè amato. Era solo questione di tempo e lei lo avrebbe allontanato, tanto più che eludeva la sorveglianza dei genitori e spesso si vedevano di nascosto. Povera creatura chi lo sa in quei dolci e terribili incontri quanti baci, carezze e promesse si scambiavano. Promesse d'amore sincero e pulito per tutta la vita... invece. Un triste giorno dopo un dolce incontro qualcuno gli bisbigliò: "Sai Bonaventura, la tua ex ragazza (la gente già sapeva che l'unione tra i due si era sciolta pubblicamente, mentre il vincolo in segreto era più che mai stretto) la settimana prossima si sposa" e lui fingendo di non sapere niente chiese: "Con chi?" (mentre all'interno era disperato), "Non lo sai...? con l'americano." Per darsi coraggio rispose: "Chi ve l'ha detta questa fandonia?" E l'altro: "Io stamattina l'ho visto partire per Napoli e c'erano i genitori di Filomena e lei stessa che l'accompagnavano all'autobus. Ho saputo che andava a fare la spesa per le prossime nozze con la ragazza." Lui poverino rimase ammutolito. Sapeva che il giorno prima durante l'ultimo incontro lei lo aveva assicurato che non avrebbe mai sposato quell'odioso americano. Quindi aveva una speranza, ma anche un tremendo dubbio che tutto ciò fosse vero.

Il dubbio e la speranza lottavano, lo straziavano, lo confondevano. Incontrò colei che fungeva da messaggera tra loro e le chiese se fosse vero ciò che l'altro gli aveva detto e al quale non aveva creduto. Ahimè! Anchè questa confermò l'ingrata notizia. Che saetta piombò addosso al povero Ventura! Fin da quando era venuto questo disgraziato di americano aveva perduto la pace. Va bene! Ma dal momento che la sciagurata realtà s'era rivelata nuda e cruda il buio più oscuro si era impadronito di lui. Il sangue gli defluiva alla testa martellandogli le tempie. Avrebbe scagliato un'atroce vendetta, ma contro chi?

Contro il maledetto americano che con il suo lusso e le sue "smargiassate" era stato come lo specchio per le allodole per la famiglia della sua ragazza. "Io sono l'unico ad essere cacciato, tradito, abbandonato, con l'avvenire distrutto e senza più amore; cosa mi resta?" pensava Bonaventura. "Quell'americano mi ha rapito l'amore mio... assassino! sporco damerino. Maledetto tu che sei andato e tornato da quella maledetta America dove ti sei arricchito ed hai abbagliato, confuso una famiglia e la mia ragazza che mi hai tolto con spietata determinazione ed io sono rimasto con il fuoco in corpo e non trovo acqua sufficiente a smorzarlo".

Con questi funesti pensieri si preparava alla vendetta, Ventura. "Lo ucciderò!" diceva deciso. Si preparò l'animo e l'arma che doveva decidere la funesta sorte aspettando la sera del giorno seguente quando sarebbe tornato il damerino da Napoli. L'avrebbe fatto fuori con la stessa determinazione con cui gli aveva tolto la felicità. "Maledetto! Vorrei essere più ricco di lui per strappargli l'amore così come me l'ha tolto lui e se si lamentasse gli scipperei anche la lingua... ma se lei (Filomena) non lo vuole?!... Ma sarà poi vero che lei non lo vuole sposare? E se poi lei fa per dire così con me e dietro cambia idea? Oh Dio! Dio! In che situazione mi sono venuto a trovare. E' lui l'assassino o è lei la bugiarda che gioca con il mio povero cuore che crede nella sincerità delle sue parole?". Il povero ragazzo con la pistola in mano batteva la testa contro il muro. "A chi devo fare fuori al brigante che mi ha rubato l'amore, la pace e l'avvenire o lei che con la stessa facilità bara al gioco tenendomi sospeso tra il fuoco e l'acqua?". Così le ore seguenti furono le più lunghe e sofferte del povero Bonaventura.

Qui termina la fase dell'indecisione e del soliloquio. Ventura, con la pistola in tasca esce, ...dove va? ...contro chi neanche lui lo sa. Con il cuore gonfio di dolore e gli occhi insanguinati di vendetta

cammina come colui che è ubriaco , non riconosce nè saluta chi incontra. I suoi piedi guidati da chissà quale forza lo conducono a casa del suo amore. Proprio in quel momento lei usciva dalla casa dei vicini benestanti... a pochissimi metri l'uno di fronte l'altro. Non ebbero il coraggio di parlarsi. Ventura estrasse la pistola e le sparò un colpo solo che la freddò.

Bonaventura ebbe la sensazione di essere un eroe perchè aveva punito colei che lo aveva ingannato .il lato materiale dell'uomo era messo a tacere soddisfatto . La parte sentimentale ,morale,della ragione e dello spirito (ciò che ci rende diversi dagli animali) si risvegliò di colpo in lui. La sua coscienza cominciò a rodergli dentro .Questo sentimento fu molto più terribile di quelli vissuti prima. Il maligno gli aveva fatto trovare quella soluzione e per il riscatto aveva impugnato la pistola, l'arma del delitto che l'avrebbe reso vittorioso davanti i suoi nemici.

Fra l'orgoglio della vittoria ed il rimorso dell'omicidio vagava per la strada . S'imbattè in un amico e gli domandò: " *Emilio cosa si dice della figlia di (.....)?*" e l'amico rispose: " *Si dice che è morta! O cerchi riparo o ti consegna ai Carabinieri prima che ti acchiappano!*" E si separarono.

La sua amata era morta ...uccisa da lui.Come un sonnambulo nella notte, Ventura camminava senza meta.Imboccò la strada che lascia l'abitato e va verso Romagnano. Si fermò di botto e si domandò: " *Dove vado chi mi accoglierà. Sono un assassino. Dopo aver ucciso il mio unico bene sono morto io stesso. Se mi do alla fuga sono come una lepre braccata dai cani: basta un filo per inciampare. Se mi consegno alla legge finirò certamente in prigione chissà per quanti anni e non potrei reggere al dolore di aver ucciso colei che amavo e altrettanto mi amava. Sciagurato che sono stato e sono!*" . E guardando il revolver concludeva " *Maledetta arma che mi hai fatto fare*". Questo soliloquio lo fece seduto su di una grossa pietra al margine della strada , come se ne trovano parecchie, finchè si alzò ancora indeciso sulla via da prendere. Consegnarsi alla legge o farsi uccel di bosco? " *Se mi consegno morirò di dolore , se mi do alla fuga mi correrà dietro il rimorso...*" Non seppe scegliere nè l'una nè l'altra via così sapete quale via scelse il nostro "eroe"? Quella del cimitero. Aprì il cancello chiuso dello stesso, entrò nel sacro recinto ed entrò nell'obitorio dove si trovava la triste lettiga che serviva per i morti e con piena decisione e responsabilità cacciò di tasca un foglietto di carta qualsiasi e ci scrisse sopra le seguenti parole : " *Vieni Amore mio che io qui ti aspetto* " e lo poggiò sul freddo marmo con un pacchetto di sigarette e alcuni spiccioli sopra affinché non volasse con il vento. Impugnò l'arma e compì il suicidio.

Il revolver che strappò la vita ai due ragazzi innamorati portava sei colpi e ora ne rimanevano solo quattro .Ne mancavano solo due : i due colpi mortali per i due giovani amanti che al mattino non immaginavano lontanamente che una pistola avrebbe vomitato su di loro quel fuoco distruttore.

Riflessione: è vero che non tutti abbiamo la sorte con la quale vanno le nostre attribuzioni, noi diciamo per esempio che per Ventura era questa la sua sorte. Un pò si ,ma non del tutto possiamo gettare la colpa alla sorte perchè noi siamo uomini e siamo dotati di una ragione e questa dovrebbe necessariamente guidare, ponderare, decidere sulle nostre azioni che mai dovremmo compiere frettolosamente, specialmente quando queste sono di grave intensità. Lo stesso esempio vale per Bonaventura, se lui avesse ponderato prima di compiere l'omicidio e si fosse detto : " *Se io l'ammazzo di me che ne sarà dopo? Se muore finisco in carcere per lungo tempo*". Se lui ha impugnato l'arma per eliminarla voleva dire che anche se l'amava l'odiava pure e per non saperla felice con l'altro e non rimanere burlato decise precipitosamente di toglierla di mezzo.

Decidere un'azione di così grave portata in così poco tempo (nello spazio di tre o quattro ore circa) lo condusse alla sua rovina totale. Avrebbe potuto fare anche questo ragionamento dopo com-

piuto l'omicidio: " *Non avrei dovuto fare questo misfatto. Se lei sposava un altro anch'io avrei fatto altrettanto e poi potevo convincerla a fuggire insieme. Ormai è fatto, mi consegno alla legge e là scontrerò la pena. Comunque ne uscirò.*"

Questo si chiamava ragionare e in tempo. Tuttavia Ventura non ragionò affatto. Chi sa se fece mai di queste riflessioni. Anche se vi pensò non gli diede retta, ma reagì impulsivamente così come i suoi vent'anni gli suggerivano e compì una delle più grosse tragedie del tempo. Se fosse stato solo per ragioni d'amore Ventura avrebbe prima ucciso lei e sul posto stesso si sarebbe suicidato.

Sarà stato sbaglio di calcolo, decisione affrettata, mancanza di misticismo?...Chi può dirlo? Nessuno lo sa . Sbaglio di calcolo...infatti se avesse calcolato prima le conseguenze di quel gesto, che uccidendo la persona a lui più cara anche la sua vita sarebbe andata in frantumi.

Se avesse ben calcolato prima ed avesse deciso con più calma avrebbe tratto altre vie per uscirne e ce n'erano tante certamete, ma non sto qui a suggerirle, ma è chiaro che il duplice delitto non sarebbe avvenuto.

Mancanza di misticismo?...Se dovessi dare un giudizio propenderei per quest'ultimo. Mio padre, uomo religioso mi diceva : " *Figliolo in qualunque circostanza (cattiva) ti trovi invoca il nome di Dio , ma veramente con fede e sarai fuori pericolo .*" Io poco ci credo ai fantasmi , ma Dio e il demonio sì che esistono .Quest'ultimo è l'artefice di tutte le cose cattive. Se Ventura avesse invocato Dio anche nell'ultimo momento quando impugnava la pistola questa gli sarebbe caduta di mano , lo Spirito Divino lo avrebbe illuminato e disarmato. Infatti nessun uomo giusto nel corso dei secoli ha mai impugnato un'arma per uccidere nei pericoli mortali e nelle persecuzioni, ma si è lasciato ammazzare diventando martire onorato e venerato da generazioni.

Ho letto " *Romeo e Giulietta*" e anche lì ci sono esempi del maligno che arma la mano e istiga la mente a commettere delitti in successione uno peggio dell'altro . Come quando Romeo seppe della falsa notizia della morte di Giulietta e lanciò la sfida al cielo dicendo: " *Vi sfido o stelle!* " .

Ecco, ho fatto il racconto di questo fatto realmente accaduto quando ero giovanotto e forse qualcosa mi è sfuggita, tuttavia ho messo in evidenza anche il mio stato d'animo e le mie impressioni.

Anche io ho vissuto una storia simile a quella di Ventura . Avevo 19 anni e mi fidanzai con una graziosa ragazza alla quale volevo molto bene e che decisi di sposare. Anch'ella " *sembrava "condividere i miei sentimenti, invece non fu così.*"

Quando eravamo da soli a parlare dei nostri progetti per la futura vita coniugale sentivo tanta dolcezza e speranza ed ero convinto della sincerità di quei discorsi. Tutto ciò sembrò affermarsi il giorno prima della mia partenza come soldato. Come poche volte succedeva eravamo soli, soli a confabulare e prometterci fedeltà durante la mia assenza forzata. Al mio ritorno ci saremmo sposati e avremmo vissuto felici. In quell'istante i suoi occhi si incontrarono con i miei e la bocca le baciai tutto tremante. Confesso che quell'istante fugace non è mai scomparso del tutto ...eppure cosa rimase di tutto questo... solo un poco di fumo che mi annebbiò la mente e nulla più. Per sfortuna ella non sapeva nè leggere nè scrivere così le lettere erano scritte da altri. Erano lettere semplici e nel cuore avevo la sicurezza di quel sigillo d'amore avuto con la sola testimonianza d'Iddio. Quello per me era un sigillo di fuoco. Partii il 1° Maggio del 1927 e le comunicazioni epistolari durarono per quasi quattro mesi. Ad Agosto mi giunse una lettera (ero a Sulmona con il mio reggimento, 225 fan.) con cui mi contestava perchè aveva avuto un diverbio con mia madre e di colpo annullava le promesse solenni ed il bacio.

Impreparato com'ero a questo impatto violento caddi come dalle nuvole : avevo sempre davanti a me l'immagine delle sue braccia intorno a me e delle mie intorno a lei. Mi dicevo: " *Ma come ha fatto a dimenticare, a profanare ad annullare questa dolce*"

scena?”. Non riuscivo proprio a mandarla giù, non sapevo nè raccapezzarmi nè smaltire quello spergiuro amoroso.

Per un pò di tempo pensai a qualche rivendicazione, ma dopo decisi di abbandonare ogni proposito promettendomi piuttosto di non pensarle più, anche perchè se aveva dimenticato così facilmente voleva dire che non si trattava di vero “Amore”. In tal caso meglio così; dimenticai lei e tutto il resto.

Lei sposò un altro e fu felice ed altrettanto feci io e son stato e sono felice.

Le cosiddette “storie d’amore” sono cupe e laceranti, ma essendo un uomo ragionevole preferisco far prevalere quest’ultima. Finanche quando due maschi di qualunque bestia irragionevole si battono accade che lo sconfitto abbandona il campo.

Non intendo fare un processo a Bonaventura, tutt’altro; essere coinvolto dalla passione per una persona è molto facile, soprattutto per chi ama sinceramente. E’ duro il colpo di vedersi tradito, scacciato da chi era come un idolo. A quel punto bisogna decidere tempestivamente: o abbandonare il campo, con tanto dolore, e per sempre, senza ritornare mai più con il pensiero a quei dolci e amari ricordi, oppure prendersi una rivincita. Ma, in qualunque modo vada, sarà effimera, dannosa e amara. Quest’ultima travolse Ventura, trascinandolo nella tomba.

A questo punto vorrei raccontare un’altra storia utile come esempio. Una ragazza di nome Teresa era fidanzata con un giovane di nome Antonio; questi erano due “promessi” come Renzo e Lucia. Il buon Antonio aveva un amico, che stimava, e che spesso lo accompagnava a casa della ragazza. Questo signor “amico”, quando ne aveva l’occasione, lanciava delle occhiate significative a Teresa che, invece di rifiutare il lascivo pretendente, essendo una sedicenne, gli prestava poca attenzione. Non comprendendo ciò che Giuseppe desiderava, lasciò fare e con il tempo il ragazzo prese la faccenda come una conquista. Giuseppe iniziò a frequentare sempre più assiduamente la casa della ragazza, approfittando della buona amicizia con Antonio. La sua insinuazione amorosa verso Teresa era diventata sempre più incalzante e lei povera innocente e stupida, si lasciava corteggiare da Giuseppe furbo e insolente.

Una sera Antonio, accortosi ed avvertito da amici del vicinato della ragazza del cedimento di lei, decise di prendere il bue per le corna. Andò a casa dell’innamorata e vi trovò l’ingrato amico affrontandolo senza preamboli dicendo: “Che vieni a fare così sovente a casa della mia ragazza?”. Rispose: “Se ci vengo ci appartengo”, volendo alludere che andava ad amoreggiare con Teresa. Antonio riprese: “Ma se io sono ufficialmente il suo fidanzato, come fai a dire che “ci appartieni”?” e queste ultime parole furono pronunciate con un tono di minaccia (segno che la “zuffa” tra i due incominciava). Giuseppe, accortosi di trovarsi ad un gradino al sotto di Antonio intimò: “Usciamo fuori a ragionare” e questo “ragionare” significava scontro violento con le mani. Usciti fuori si prepararono a colpirsi e corsero l’uno dietro l’altro, all’aria aperta e soli. I due erano lì lì, sul filo di una lotta feroce a causa dell’asprissima contesa, e chissà quale esito poteva scaturirne. Invece si guardarono, si misurarono a vista e si parlarono a cuore aperto. Conclusero con questo ragionamento: se combattiamo uno dei due finisce che si ammazza e l’altro va in galera e tutto per colpa di una ragazza. Decisero di prenderla a schiaffi in pubblico e di abbandonarla per lasciarle questo ricordo e andarsene per sempre liberi per la propria strada e in pace.

Questi fatti me li raccontò Antonio siccome eravamo buoni amici del vicinato. Fu proprio questo esempio che mi servì quando mi trovai coinvolto nella mia vicenda d’amore sopra raccontata.

In quei tempi ne accadevano spesso di queste vicende, perchè? Perchè quando due ragazzi si sposavano dovevano raggiungere l’altare “illibati”, soprattutto per la donna nessuno poteva dire: “con la tua ragazza ci ho scherzato, l’ho baciata, ed altre fandonie in aggiunta, altrimenti erano guai seri. Si cercava sempre di evitare certe situazioni.

I tempi di allora erano così. Una ragazza quando si sposava sapeva

che aveva un uomo che la dominava, ma che la difendeva anche e nessun uomo, di qualsiasi dimensione, le si avvicinava, altrimenti erano “ddorciate” (voleva dire che si batteva un individuo con la torcia accesa). La donna accettava di buon grado questa posizione, anzi ne era orgogliosa. Oggi queste condizioni sono mutate, guadagnando in parità dei diritti, che prima la donna non aveva, ma ha perduto difesa e protezione dell’uomo.

Nei tempi “moderni” una coppia è unita solo quando sono innamorati, ma dopo rimane l’indifferenza assoluta. E la parte più cara la paga la donna nella lotta disperata per allevare la prole, mentre all’uomo resta solo la coscienza (se ne ha) sporca, ma con il tempo la pagherà anche lui. In vecchiaia resterà solo e non è difficile, se ha condotto una vita libera senza una compagna, restando come un pezzo fradicio di legno sbattuto dal vento e dalle onde del mare. Anche la donna sarà triste, ma un tantino meglio, perlomeno nella pulizia intima dell’anima, che ne è più capace dell’uomo.

Non è esagerato che la donna debba essere “uguale” all’uomo? La forza fisica sicuramente non è la stessa.

Esigere una parità assoluta nuoce ad entrambi. Direi che sia la donna che l’uomo dovrebbero essere fedeli, uniti e compatta società all’interno della grande società, senza tirarsi i piedi gli uni con gli altri dicendo di essere più validi o meno: siamo stati creati diversi per essere uguali in natura.

Mi avvio verso la conclusione di questa piccola-grande storia d’amore conclusasi tragicamente.

L’amore è meraviglioso, è gioia, l’amore è tutto nella vita. Ma è una bellissima rosa con tante spine che ci inebria con il suo profumo pungendoci con le spine. Questo è quello che l’amore ci dà: gioie e dolori. Questa è la “battaglia” della vita; intorno all’amore gira tutto l’universo. L’uomo è stato creato per amare e l’amore è un vaso il cui contenuto è a tratti dolce e amaro; si può assaporarlo fino in fondo. Si tratta di assaporare il dolce come l’amaro con abnegazione e guardare avanti con fiducia, non infuriarsi nelle avversità e gettare la colpa sull’altro (ma capirsi, consigliarsi e non *bugerarsi* a vicenda e amarsi fino alle radici dell’essere). Chi non ha avuto intoppi nella vita? Io, una volta, nella mia vita coniugale ebbi un torto inaspettato e grave (non sto qui a spiegarlo) e non riuscivo a darmene una ragione, nè pace. Me ne andai solo giù nella stalla e là più volte battei la testa contro uno steccato di legno e gridai più volte: “Non lo faccio più!” mentre il povero asino legato alla mangiatoia mi guardava compassionevole. Io, dopo aver gridato sempre più forte, volsi verso l’alto gli occhi ed implorai: “Signore, se mi vuoi ancora in vita fa’ Tu, che io non ce la faccio più...” e mi accasciai a terra. Dopo un pò mi alzai e ripresi la vita fino ad oggi ed eccomi qui. **Quanto ci sarebbe da dire, ma ci occorre più tempo e soprattutto più cultura; chi legge se ne accorge che non sono un letterato ma un ottantenne ben pensante e la logica mi induce a ragionare così.**

Ho scritto parecchie storielle ed anche poesie improntate sul buon senso e tanta fantasia. Ho dipinto svariati quadri accennando lo stesso concetto. Ho iniziato a scrivere la presente tragedia aperta negli anni venti in cui Bonaventura consumò una passionale tragedia. L’ho chiusa con una calda raccomandazione alle coppie che partono per il gran viaggio della vita ed anche per quelle che sono già in viaggio da poco o da molto tempo.

Chi ha orecchie per intendere, intenda...

Chi ha occhi per vedere, veda...

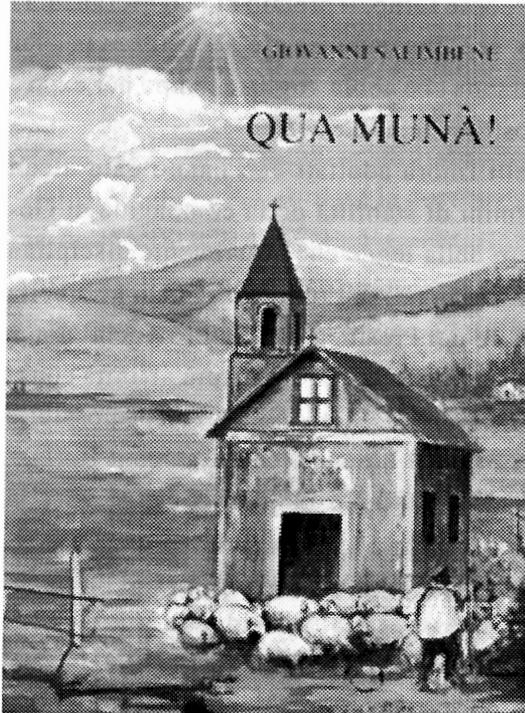
Chi guasta, “acconci”, chi rompe paghi.

Finito di scrivere il 10 Marzo 1988 in casa mia.

QUA MUNÀ

di don Giovanni Salimbene e... non solo

Continua il viaggio a ritroso nel tempo da parte di don Giovanni Salimbene nello studio e nella scoperta di tradizioni e costumi dell'ager volceiamus. Questa volta parte da un santo molto venerato non solo a Buccino, ma forse ancora di più a S. Gregorio Magno, a Ricigliano, a Contursi, nell'alto, basso e medio bacino del Sele. Un viaggio attraverso i secoli per decifrare, descrivere, riti e costumi che vengono man mano cuciti su misura dalla devozione al santo e al suo carisma.



In effetti si tratta di abiti rivoltati e adattati e che fanno bella figura. Abiti quindi precristiani se non addirittura preistorici che dimostrano come nulla si crea e niente si distrugge. Qua Munà è un omaggio alla fede popolare che cerca con rituali che vengono da lontano ingraziarsi e chiedere protezione al santo di turno. Perché il pastore sa che senza la protezione del santo le forze avverse della natura possono in qualsiasi momento farlo soccombere. E' un piccolo volume che merita di essere letto per l'impegno profuso nella ricerca e per la ricchezza di informazioni ben articolate. Ma prima di essere letto è importante soffermarsi sulla copertina. E' forse questa la scoperta più importante di don Giovanni. Solo questa ha un valore inestimabile. E' raffigurata la turniata, i tre giri che il pastore fa compiere intorno alla cappella di San Vito. Non è un dipinto di un famoso artista, anzi è un anonimo. Sappiamo solo che è un sarto e che è riuscito a cucire addosso al corpo del libro un abito su misura che valorizza ancora di più l'opera del Salimbene. A questo punto non si può più mantenere l'anonimato. Si tratta di Gregorio Stiuso, di professione sarto e con l'hobby della pittura. Anche se non fa parte del gotha pittorico nazionale è certamente un grande artista e questa non è la sua unica opera. Per il momento soffermiamoci ad ammirare questo piccolo capolavoro.

Tratto da Buccino a Volcei LE NECROPOLI DEL CENTRO STORICO

Gli interventi di scavo nel centro storico volti a chiarire la sequenza cronologica delle varie fasi insediative, hanno permesso anche il recupero di alcuni nuclei di sepolture, fortunatamente non sconvolte dai successivi edifici medioevali e moderni. Si tratta di tombe riconducibili allo stesso orizzonte cronologico (VII - IV sec. a.C.) di quelle distribuite ai piedi della collina in località S. Stefano, Braida, Campo Sportivo e Piazza dei Caduti e attestano anche sulla collina la presenza di una serie di piccoli nuclei insediativi con annesse necropoli. Le sepolture scavate sul versante occidentale della sommità del colle, pongono in modo problematico il rapporto tra le stesse e il circuito murario che, sullo scorcio del IV sec. a.C., cinge sui quattro lati la collina. L'assenza di sepolture di II sec. a.C. sembra finora confermare l'ipotesi che la costruzione delle mura segni l'abbandono dell'uso funerario dell'area recintata.

Alla fine del IV - inizi IV sec. a.C. è databile la tomba 234, ritrovata nelle vicinanze del comparto di S. Spirito, in via Roma, in cui la defunta è deposta, come di norma nel rituale funerario della "cultura della valle del Platano", in posizione rannicchiata, con il cranio a Sud, in una fossa scavata nel terreno. L'inumata ed il suo corredo sono posti all'interno di una controfossa delimitata da una fila di pietre in calcare locale, infisse di taglio, disposte sui quattro lati. Il corredo, costituito da pochi ma significativi oggetti, presenta una *hydria* a vernice nera collocata ai piedi del morto ed affiancata da un *kantharos*, da un *lebes gamikòs*, da uno *skyphos* a vernice nera, da una coppia e da un omello d'ambra. Il rinvestimento di una *lekithos* a figure e nere e di uno *skyphos* a vernice nera nella parte superiore del riempimento della fossa costituisce un'interessante spia delle cerimonie connesse al rituale funerario.

Le sepolture 222 e 223, ritrovate alle spalle di Porta Consina e databili nella 2ª metà del IV sec. a.C., presentano i due inumati in posizione supina deposti in una fossa scavata direttamente nel terreno e con il cranio a Nord.

La tomba 222 ha un ricco corredo composto da vasi potori (*kylikes* e *skyphoi* a vernice nera, brocche, olpette ecc.) che si accompagnano ad un cratere a colonnette con decorazione fitomorfa sul collo. In questa sepoltura è ancora presente tra gli oggetti di corredo la consueta olla deposta ai piedi del defunto: significativi inoltre sono gli spiedi e gli alari in ferro, oltre ad una serie di ciotole e coppette. Questa sepoltura è tagliata dalla tomba 223, sconvolta dalle stratificazioni successive, della quale sul piano di deposizione si conservano una *kylix*, una ciotola a vernice nera insieme a numerosi altri frammenti ceramici.

Alfonso Santoriello



Fig. 4: Particolare della T. 234 della fine del V-inizi del IV sec. a.C.

Toponomastica a senso unico

Prendendo lo spunto dall'intestazione del centro sindacale braida a Luigi Paesano, possiamo notare come, salvo casi rari, le varie amministrazioni comunali di Buccino hanno sempre intestato le vie e le scuole a personaggi politici e stranieri. Vorrei ricordare agli attuali amministratori, che ci sono personaggi più o meno illustri di Buccino che meriterebbero un minimo di riconoscenza. Tanto per fare un nome: Paolo Magaldi. Perché non intestare al fondatore del "cinghificio" - oggi Magaldi Industrie - il tratto di strada provinciale che va dalla *trasunnedda* fino all'altezza del *capannone*? O una delle traverse di S. Croce a Emilio Magaldi o al fratello Nicola o alla sorella Esterina. Se proprio non si vuol esagerare basterebbe una sola via o traversa ai Fratelli Magaldi. Sarebbe un giusto riconoscimento non solo a loro ma ai tanti artigiani buccinesi (*calzolai, falegnami, ramai, ecc.*) che hanno fatto la storia della tradizione artigianale volceiana. Indichiamo un referendum comunale su questa proposta o fate una delibera di giunta? E adesso sarà dura rispondere a questa provocazione, sia che rispondete positivamente, sia che glissate per l'ennesima volta sulle mie esternazioni. Vi ho tirato un tiro mancino e per uno che è di destro è il massimo. Io già immagino come va a finire, ma non ve lo dico.

Il diritto di sapere, il dovere di informare ...correttamente

Gli amministratori comunali di Buccino informano periodicamente i loro amministrati delle varie iniziative con un volantino della loro attività frenetica. Scopriamo così che "*Buccino è al centro dell'attenzione nazionale*" e che- sempre secondo il volantino comunale- : "*IL MINISTERO DEI BENI CULTURALI*" ha finanziato diversi progetti, stanziando:

20 miliardi per il Teatro La Fenice

20 miliardi per la Cattedrale di Noto

12 miliardi per la Torre di Pisa

27 miliardi per il Parco archeologico urbano dell'antica Volcei.

Se questa notizia è vera: complimenti agli amministratori e alla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno (dott.sse Tocco Sciarelli e Adele Lagi).

A proposito: l'appalto per la ricostruzione del teatro *La Fenice* è stato assegnato ad una impresa della galassia FIAT; il parco archeologico di Volcei a chi è stato assegnato?

Se questa notizia non è vera (perchè siamo ancora ad un semplice progetto presentato), allora si tratta dell'ennesimo volantino di *propaganda di regime*.

p.s.

Una preghiera all'assessore ai Beni Archeologici, Architettonici ed Ambientali di Buccino:

Visto che " 345 mila visitatori hanno potuto ammirare la " tomba degli ori" esposta a Paestum", nel 1996, sarebbe il caso di chiedere al suo collega- Ministro Veltroni- che il raddoppio del prezzo d'ingresso al museo e agli scavi (8.000 fino al 1996 e 16.000 dal 1 gennaio 1997) certamente non favorirà l'afflusso di visitatori e penalizzerà ancora una volta l'economia delle nostre zone. Se poi si considera che i templi di Paestum sono stati ingabbiati per motivi di restauro e quindi non sono ammirabili- almeno per un anno- nella loro stupenda bellezza, allora si aggiunge al danno economico la beffa. Anche questo aumento fa parte delle tasse per l'Europa?

Il ritorno delle Ferie Volceiane

Dopo il fango e la polvere di corso Garibaldi

La giunta Parisi che governa Buccino ha scoperto la globalizzazione del mercato comunale e su questa ottica commerciale organizza non solo l'attività amministrativa, di sua pertinenza, ma si dedica anche alla organizzazione delle vacanze dei buccinesi. Dal produttore al consumatore direttamente . Un anno fa denunciammo questo modo globalizzante di amministrare, senza che qualche assessore ci facesse pervenire una spiegazione in proposito, al fine di correggerci sulla nostra errata visione delle funzioni proprie della giunta. Ci interrogammo e chiedemmo: come mai varie associazioni presenti sul territorio e la Pro-Loco non sono state invitate a collaborare e ad organizzare le varie attività ricreative- culturali estive? Siamo sempre in attesa di conoscere l'esito della richiesta dell'Associazione Buccinesi nel Mondo di essere annoverata a pieno titolo- come le altre- tra le associazioni che operano nel territorio comunale. In verità una risposta l'abbiamo avuta con la esternazione pubblica nella bacheca di licione paesano. Se questa è la vostra risposta ufficiale dovete convenire che agite prima di pensare e non vi accorgete degli autogol che vi fate. Ma come si suol dire: " interrogato il morto, il morto non risponde", e anche questa volta non riceveremo notizie dal caro estinto. A meno di non invitare Prodi ad una seduta spiritica. Noi siamo dei dilettanti, ma avendo la fortuna di avere in amministrazione, anche se nelle vesti di oppositore , un maestro in organizzazioni festaiole (il consigliere Gregorio Fiscina, presidente dell'Associazione Paese mio) come mai non lo avete convocato? La sua esperienza poteva risultarvi utile e vi avrebbe consentito di riflettere. Anche perchè la stanchezza gioca brutti scherzi, e lo scempio di Corso Garibaldi, concepito subito dopo le ferie volceiane, è nella migliore delle ipotesi un classico esempio di stanchezza mentale. Un anno di fango e di polvere per gli abitanti e per i già tartassati negozianti è costata la vostra fretta. Vi sembra poco? E meno male che ci ha pensato la Madonna a togliervi dalla polvere e dal fango in cui vi eravate cacciati.

Le Riforme Istituzionali: una chimera o una prossima realtà?

di *Manfredi Del Monte*

L'Italia è oramai diventata un "laboratorio di ingegneria elettorale"; a partire dal 1993 sono stati adottati nel nostro Paese ben quattro diversi sistemi elettorali, sperimentando di volta in volta le soluzioni più ingarbugliate ed anomale (vedi Legge Mattarella per l'elezione del Parlamento), passando da formule proporzionalistiche pure (elezione del Parlamento Europeo) a quelle maggioritarie (elezione nei Comuni con meno di 15.000 abitanti), senza disdegnare formule miste (elezione della Camera e del Senato); né tantomeno mancano varianti sul tema come il ballottaggio, il doppio turno, il premio di maggioranza, la clausola di sbarramento, ecc. Insomma ce n'è abbastanza per far impazzire qualunque persona che abbia voglia e tempo per capire il funzionamento dei nostri sistemi elettorali.

Ciononostante tutti quelli finora adottati non hanno dato alcun risultato concreto in termini di stabilità della compagine di Governo, ad eccezione forse della legge che attualmente disciplina l'elezione dei Consigli Comunali e Provinciali, nonché quella dell'elezione del Sindaco e del Presidente della Provincia: non è un caso che tale sistema sia quello che presenta più affinità con il sistema elettorale francese e che sia stato indicato come possibile ipotesi per l'elezione diretta del Premier (cd. Sindaco d'Italia). Per chiarire un po' le idee, vediamo dunque come si vota in Francia.

La legge elettorale francese, ancora oggi in vigore, è stata introdotta nel 1958, all'atto del passaggio alla cosiddetta V Repubblica; vi sono tre modalità differenti per eleggere le varie cariche previste dall'ordinamento francese. Il Presidente della Repubblica viene eletto ogni 7 anni a suffragio universale (ovvero da tutti gli elettori), attraverso il sistema del doppio turno con il ballottaggio tra i due candidati risultati vincenti al primo turno; vi è poi un limite per quanto riguarda la rieleggibilità: il Presidente non può essere rieletto per più di 2 volte.

Il Parlamento transalpino è composto da due Camere: l'Assemblea Nazionale (che conta 577 membri) e il Senato (che conta 316 membri). L'Assemblea nazionale viene eletta con il sistema maggioritario uninominale a doppio turno, questo significa che ogni candidato in un collegio può essere eletto al primo turno se riesce ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti (50% + 1), sempreché sia stato raggiunto il quorum minimo di votanti pari al 25% degli aventi diritto; in caso contrario, i candidati che riescono ad ottenere un minimo di voti pari al 12,5% degli aventi diritto nel collegio, vanno al ballottaggio la Domenica successiva e risulta eletto il candidato che ottiene la maggioranza dei voti. In genere, al secondo turno gli accordi tra i partiti determinano la confluenza dei voti su alcuni candidati in modo da ottenere l'elezione.

I Senatori, invece, durano in carica 9 anni e sono eletti a suffragio universale indiretto, vale a dire che sono votati da coloro che ricoprono cariche elettive (Consiglieri Comunali, Dipartimenti e Regionali).

Auspichiamo che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali possa scrivere la parola fine sulla confusione che regna in Italia.

La zona industriale di Buccino:

Il mistero della Nuova Wamar

Ritorniamo a parlare della zona industriale di Buccino per mettere in risalto i chiaro scuri di un insediamento che, con il contributo statale e quindi di tutti i contribuenti, doveva risolvere, almeno in buona parte, il problema occupazionale della zona. In circa dieci anni se ne sono viste di tutti i colori. Fabbriche che hanno aperto e che continuano a produrre e su alcune di queste abbiamo già avuto occasione di scrivere. E sulle altre che lavorano ritorneremo nei prossimi servizi. Abbiamo già ricordato la costituzione dell'ASSOCRATERE, l'associazione costituitasi per poter affrontare e cercare di risolvere i tanti problemi che quotidianamente devono affrontare le aziende dei comprensori industriali della zona del cosiddetto cretere. Perché come tutti sanno si sono create le fabbriche nelle zone dove mancava quel minimo di infrastrutture. In questo numero puntiamo l'obiettivo su una delle fabbriche (Nuova Wamar) che iniziò il suo ciclo produttivo e malgrado le commesse di lavoro non mancassero, all'improvviso chiuse i battenti. I 40 dipendenti da circa 3 anni sono in cassa integrazione e solo da poco tempo hanno ripreso a ricevere il sussidio statale.

Possiamo già fare un primo bilancio di quanto è costato alla comunità il costo di una fabbrica che ha avuto un ciclo produttivo molto breve; nemmeno il tempo di ammortizzare il costo degli impianti che già aveva chiuso. Miliardi per crearla e miliardi per mantenere i suoi dipendenti in cassa integrazione. Ma il danno non finisce qui. Perché il curatore fallimenta-

re che doveva provvedere alla vendita degli impianti, sembra che abbia rifiutato l'offerta di 700 milioni fatta dalla Colussi, perché ne chiedeva 1 miliardo e mezzo. Si è aggiudicato l'affare un'altra azienda, ma con una offerta di 600 milioni, inferiore quindi a quanto offerto dal colosso alimentare di Perugia. Quest'ultima ha impugnato l'accordo che la vedeva esclusa, rivolgendosi alla magistratura competente. C'è da aggiungere che la Colussi non solo avrebbe mantenuto in organico i 40 dipendenti attualmente in cassa integrazione, ma avrebbe provveduto ad altre assunzioni. Invece la ditta uscita vincente dall'asta, anche per l'uso che farà dell'ex stabilimento – si parla di un processo di imbottigliamento e deposito alimentare – non garantirà un numero di occupati come previsto dalla Colussi. Il risultato è che si è svenduta un'azienda che produceva mentre la collettività si è dovuta addossare il costo dei dipendenti in cassa integrazione. Un classico esempio di sperpero di pubblico danaro. Mentre i sindacati e il governo – sempre pronti a fare tavole rotonde con la confindustria, per fare continui patti per il lavoro – quando devono intervenire in concreto per salvaguardare l'occupazione, in queste occasioni sono del tutto latitanti. Perché in questo caso si tratterebbe di posti non socialmente utili e loro lavorano per creare appunto questo nuovo tipo di occupazione. Sembra proprio questo il nuovo vangelo del lavoro versione 2000. E pantalone paga, ossia: noi paghiamo. E le sanguisughe ingrassano.

Una esigenza improrogabile L'apertura domenicale dei negozi a Buccino

La domenica mattina Buccino sembra un paese fantasma. Chi ha la ventura di incamminarsi lungo le strade principali non incontra anima viva. Mentre nei giorni feriali c'è e si vede un minimo di vitalità. Questo perché gli esercizi commerciali, la domenica, sono chiusi. Basta fare pochi chilometri e vedere altri paesi pieni di gente la domenica. Il motivo è semplice: perché ci sono mercati e negozi aperti. Gli oltre mille abitanti di Tufariello e Manzelle dovendo scegliere tra la "serrata" domenicale di Buccino e il mercato e i negozi aperti di Auletta, scelgono senz'altro quest'ultimo paese. Lo stesso dicasi per gli abitanti di Teglia, Pianelle, che possono andare a Colliano al mercato domenicale o a S. Gregorio Magno. Non è diversa la scelta obbligata dei residenti nelle contrade di Iannicastro o Eliceto che possono gravitare anche su Palomonte. Anche questo aggrava la situazione del commercio buccinese, di cui parliamo in un altro articolo della Voce. I negozianti fanno così la fame, accompagnati da artigiani come possono essere i barbieri o le parrucchiere che lavorano poco proprio perché i probabili clienti andando a far compere nei paesi vicini possono cogliere l'occasione per tagliarsi i capelli o farsi una messa in piega. Se poi qualche turista di passaggio vuole fare qualche acquisto di prodotti locali trova le vetrine chiuse. Questi sono i motivi per cui bisogna convincersi che l'apertura domenicale, almeno fino alle ore 13, è assolutamente improrogabile. Qualcuno storcerà il naso e non gradirà ma di fronte a poche pance piene c'è di contro l'esigenza di tante pance vuote. E queste ultime non hanno scelto volontariamente il digiuno ma gli è stato imposto. Si ritornerà a vedere le vie e le piazze di Buccino brulicare di gente e il ritorno del sorriso sulle facce dei negozianti? Noi pensiamo di sì se questi ultimi faranno anche opera promozionale, per riprendere un discorso fiduciario che si era interrotto da molti anni, come accenniamo in altra parte del giornale.

STUDIO FOTOVIDEO DI VONA

di Quintino Di Vona

Trav. 1^a Via Iannicastro - 84021 Buccino (SA) - Tel. 0828-951003 - 0330-815025

Servizi Video e Fotografici per Matrimoni, Comunioni, Cerimonie ecc.

Riversamenti da: Filmati 8 e Super 8, • Betamax, VHS, Video 8, S-VHS, sistema Colore N.T.S.C., • Titolazioni Digitali, Sonorizzazioni computer Grafica

NOLEGGIO e ASSISTENZA AMPLIFICAZIONE AUDIO

ARCOBALENO 2000

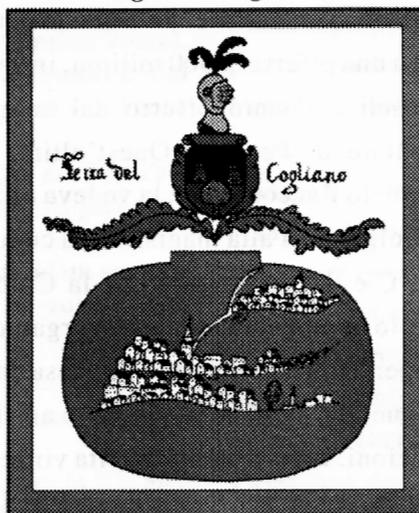
**di Volpe Maria Filomena
LAVANDERIA A SECCO E AD ACQUA**

Via Vittime del 16 Settembre 1943, n. 48
84021 Buccino

Intervista a Flora Perrone sul libro: COLLIANO NELL'ALTA VALLE DEL SELE

Domenica 8 giugno, accompagnato da Antonio Fernicola, che mi aveva parlato dell'uscita di questo libro, sono andato a conoscere l'autrice del primo libro su Colliano. Non conoscevo Flora Perrone, ma il fatto che il giorno seguente alla presentazione in pubblico del suo lavoro, che ho saputo ben organizzato, non abbia riposato sugli allori ma si sia recata in chiesa e al cimitero mi ha consentito di farmi un'idea del personaggio. Dopo pochi minuti di attesa nel bar del fratello Orlando, fatta chiamare dallo stesso ho avuto il piacere di conoscere la prof.ssa Perrone e dopo le prime parole ho avuto la conferma di trovarmi di fronte ad una persona dai sentimenti profondi e radicati nel culto della famiglia e della terra che le ha dato i natali. Mi auguro solo che la improvvisa nostra presenza non abbia interrotto il suo dialogo con i suoi familiari defunti. Volevo fare una intervista con una serie di domande, ma è bastato che Flora Perrone incominciasse a parlare dei motivi che l'hanno spinta a scrivere il suo libro che non ho provato a interrompere la poesia che sgorgava dal suo cuore. Ho avuto solo il tempo di dire che quando si scrive per il paese natio è un grande merito. *"Non è mai troppo quello che si fa per il proprio paese - ha iniziato l'autrice. Io da tempo pensavo di fare qualcosa per il mio paese, ma non sapevo cosa. Da bambina ci pensavo, è stata una fissazione, fin a quando è arrivato il momento di scrivere un libro, perché ho capito che su Colliano non c'era una storia. Mentre altri paesi avevano una storia, il mio paese no! E non mi sembrava giusto. Allora, da circa 10 anni ho iniziato a fare delle ricerche. A casa mia, affettuosamente mi chiamavano l'archivio, perché conoscevo le memorie non solo della mia famiglia ma anche di tutto il popolo di Colliano. Quello che accadeva l'ho registrato nella mia mente e nel mio archivio. Come figlia di questa terra mi è sembrato più che doveroso fare qualcosa per il mio paese natio. Ecco, io venni al mondo (continua la poesia) nel 1947, in una splendida giornata di maggio e ad aspettarmi trovai un fratello, due genitori fantastici e due sorelline. Una famiglia stupenda che mi ha protetta. Ero già grande e loro mi chiamavano la "piccina". A quell'età io quasi quasi mi innervosivo, volevo essere adulta. Invece, adesso che sono adulta capisco che era tanto bello essere bambina".* Mamma vorrei essere tanto piccina per mettermi dove... indovina? - Diceva lei: *"Nella pancia".* No mamma: *"nel tuo cuore".* Il mio libro è stato un omaggio non solo per il mio paese, non solo per i miei antenati e gli antenati di tutti i collianesi. E' stato un omaggio ai miei genitori, a mio nipote Pinuccio che per si quando lui aveva 18 anni. E' stato un omaggio agli emigranti di Colliano. A coloro che girano per le strade del mondo avendo nostalgia della propria terra. Alcuni di loro mi hanno detto - l'anno scorso - quelli che abitano negli Stati Uniti - *"Flora, noi guardia-*

Flora Perrone
COLLIANO
NELL'ALTA VALLE DEL SELE
Dalle origini ai giorni nostri



Edizioni del Paguro

mo l'oceano e malediciamo le sue acque che ci tengono lontano dalla nostra terra". Siamo andati per necessità, arrivati lì eravamo delusi, poi abbiamo pensato: facciamo tre anni e poi torniamo indietro, poi facciamo altri tre anni... Ci siamo sempre trovati in difficoltà in quella terra che non era quell'America che avevamo immaginato. Le nostre strade sono piene soprattutto di sangue italiano. Perché, andiamo lì e non ci affidano i lavori migliori; ci dobbiamo adattare. Anzi, addirittura facciamo un lavoro diverso da quello per cui eravamo andati. Però, appena il tuo libro arriverà in America, noi ce lo stringeremo sul cuore, perché vedendo quel libro, toccando quel libro è come se volessimo estrarre da esso il calore della nostra terra, della nostra patria". Ecco, soprattutto a loro è dedicato questo libro. Agli emigranti che per necessità hanno lasciato Colliano, e molti di essi, andando via, non hanno avuto più la fortuna di tornare al proprio paese. Speriamo che questo libro possa riaggiungere gli emigranti alla loro terra d'origine, affinché possano venire di nuovo a baciare la terra che ha dato loro i natali.

Faccio mie queste belle parole, dettate dal cuore di una donna che ama la propria terra, e le affido a questo foglio che è nato proprio per far giungere la voce del proprio paese, della propria patria, ai tanti buccinesi, collianesi, italiani, che a migliaia, a milioni sono emigrati in terre lontane. Grazie Flora per la poesia che ci hai dedicato. Leggerò il tuo libro come se fosse un libro scritto su Buccino, con lo stesso amore. Con l'amore di un emigrante.

Nuova cooperativa di produttori del latte L'Antica Fattoria con sede a Colliano

L'Antica Fattoria ha sede a Colliano e uno stabilimento a Laureana Cilento-ove si imbusta il latte "Antica Fattoria degli Alburni". Hanno aderito produttori di latte del Vallo di Diano e Alto e Medio Sele, Alburni e Cilento interno.. E' sorta per permettere la commercializzazione del latte - per il momento- e suoi derivati (caciocavalli, formaggi, ecc.) a breve. Dal produttore al consumatore, nei luoghi stessi ove nasce il latte, con la consapevolezza di offrire un prodotto di qualità come è di qualità l'ambiente che lo genera. L'idea della cooperazione tra produttori incomincia a farsi largo in una delle zone ove non ha mai attecchito per una mancanza di cultura, connaturale all'individualismo delle genti meridionali. E' un primo passo per arrivare ad una cooperazione estesa anche agli olivicoltori per la commercializzazione di prodotti di una terra ricca di potenzialità ma povera di idee. Se l'idea cooperativa prende corpo, si potrà affermare che Cristo si è fermato ad Eboli, provenendo da levante, ed è rimasto favorevolmente colpito da quello che i meridionali stanno tirando fuori da una delle zone più belle del paese.

La Voce di Buccino cerca collaboratori

La Voce di Buccino desidera uscire dall'ambito comunale per diventare la voce dei paesi della Comunità Montana Tanagro.

Tutti coloro che desiderano collaborare possono scrivere o telefonare a:

La Voce di Buccino

Via Carolei, 22 - 00173 Roma

Tel. 06/72670085

EDILQUATTRO

Impresa Edile

di

Tuozzo Pietro

Via S. Stefano, 9 - Buccino

Tel. 0828/952098



IMPRESA
di
PULIZIA
"2000"

Ciaglia Grazia

C.da Mesarico - Tel. 0828/951770
84021 BUCCINO (SA)



Savio

Caldaie murali a gas

De Longhi Climatizzazione

DITTA **Vincenzo Tuozzo**

Termoidraulico - Elettricista
Installazione pannelli solari
Centro ass. caldaie murali SAVIO

C.da Ponte Piccolo - BUCCINO (SA)
Tel. 0828/957213 - 0360/851143

Dietro le quinte del mosaico in mostra

Gradito ospite della mostra e molto apprezzato l'intervento dello scopritore del mosaico in località S. Stefano, il Prof. Werner Johannowsky.

Il prodotto finito è bello e confezionato, ma pochi sanno quanto lavoro e impegno è costato. Spendiamo due righe per mettere in risalto non la mostra in sé, che è ben visibile a tutti, ma il lavoro per prepararla. Un giusto riconoscimento va quindi a don Giovanni Salimbene per il contributo che ha dato agli studenti nella ricognizione storico-simbolica. Un riconoscimento ancora più grande va dato alla prof.ssa Gerarda Viola che ha saputo guidare gli studenti nella realizzazione delle opere che sono in mostra nel *chiosstro degli eremitani di S. Antonio a Buccino*. Un certosino lavoro di gruppo, che ha visto impegnati alcuni studenti per mesi, per poter raggiungere il risultato che è sotto gli occhi di tutti. Gli studenti del Parmenide di Buccino hanno simbolicamente ripercorso 2.400 anni di storia volceiana, con la riproduzione del mosaico che è datato IV secolo a.c., scoperto in località S. Stefano, dal prof. Werner Johannowsky. Oltre al mosaico hanno riprodotto su dei pannelli alcuni angoli suggestivi del centro storico di Buccino. Si è arrivati alla creazione di questi pannelli tramite una serie di fotografie scattate dagli studenti stessi durante alcune passeggiate ricognitive nelle strette vie della vecchia Volcei, di cui sapevano poco o nulla. Hanno prima conosciuto e fotografato i luoghi e successivamente li hanno fissati, a mezzo di stucchi, acquarelli, un poco di grafica, ai pannelli. E pensare che molti di loro non avevano mai usato un martello o un pennello. Ma ritrovarsi insieme nel pomeriggio, spesso, solo dopo aver mangiato un panino per fare qualcosa insieme è forse il risultato più gratificante. Costruire dei pannelli insieme, avere un interesse comune, come una sola famiglia. E' stata una esperienza pedagogica che ha arricchito i discenti e soddisfatto i docenti. Se a questo aggiungiamo anche il risultato artistico, il quadro è completo, anche di cornice.

A CURA DI

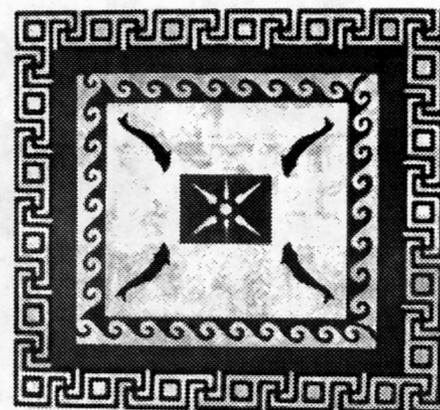
Professori:

GERARDA VIOLA
don G. SALIMBENE

Alunni:

Eleonora Sara ARGUTO
Rosetta CASCIANO
Marco COMENTALE
Gabriella D'ELIA
Giusy D'ELIA
Angelo IACUZZO
Candida IACUZZO
Maria Luisa INSOGNA
Eliana LI SANTI
Giuseppina MANCINI
Marco NAPOLITANO
Mariantonietta NITTO
Maria PICCIOTTI
Vito PICCIOTTI
Carmine PINTOZZI
Noemi SACCO
Antonella TRIMARCO
Maria TRIMARCO
Nicolina TRIMARCO

IL MOSAICO IN MOSTRA



Riproduzione mosaico pavimento sala conviviale (=hestiato' rion) in località S. Stefano (IV sec. a.C.).

CHIOSSTRO DEGLI
EREMITANI DI S. AGOSTINO

12 GIUGNO 1997

Da Turismo e Folklore

La Turniata di San Vito di Ricigliano

La Turniata è un ottimo alibi per lasciare la Basentana ed andare alla scoperta di un paesaggio unico, fatto di montagne pietrose, di conche fertilissime, di paesini abbandonati e di altri splendidamente recuperati dopo il terremoto del 1980

di Pasquale Malpede

A Ricigliano, in provincia di Salerno, piccolo paese agricolo arroccato sulle "forre" del fiume Platano, a cavallo fra Campania e Basilicata, si celebra il 15 giugno, in occasione della festività religiosa di San Vito, la "Turniata", antico rituale di probabile origine precristiana.

Il paesino, che nel medioevo fu un borgo fortificato dotato di regolare castello, ha origini antichissime e ciò palesa il radicamento della festività e l'attaccamento che le popolazioni rurali le riservano.

Non foss'altro perché San Vito - che l'iconografia rappresenta seduto su un libro insieme ad un gallo - viene evocato per liberare gli uomini afflitti dalla rabbia canina, per la protezione degli animali domestici - richiesta, nel meridione, anche a San Rocco e al popolarissimo Sant'Antonio - e della pastorizia in particolare.

La festa, dunque, è festa agreste di armenti pastori, ai quali Ricigliano riserva una scenografia spettacolare degna della migliore espressione folklorica, che non trova riscontro in nessun altro luogo ove pure viene festeggiato il Santo. La "Turniata" inizia di buon mattino ed ha come teatro la Cappella

ed i costoni ad essa prospicienti.

Vi partecipano una cinquantina di greggi fra ovini, caprini e bovini per un totale di 4.000 capi.

Dopo un rituale preparatorio, di arcaico significato, si fanno compiere alle greggi 3 giri, in senso antiorario, intorno alla Cappella.

L'afflusso delle greggi avviene ordinatamente, ad intervalli regolari accompagnata dalle allegre note di una fanfara, sia all'entrata che all'uscita dei giri, alla quale si uniscono, a volte su iniziativa di singoli pastori, anche i fuochi pirotecnici. Il corteo è aperto e chiuso dalle piccole mandrie bovine cui fanno seguito le greggi ovine e quelle caprine. Le une e le altre sono guidate dai rispettivi mandriani, sorvegliate dai cani pastori, variamente marcate con colore rosso o blu. Seguono docilmente il "manzo" - maschio castrato cui sono state mozzate le corna e addestrato a seguire il padrone -, con al collo una campana, riccamente addebbato dalla testa alla groppa di fiocchi di lana, nastri e mantiglie di varia colorazione e grandezza. La maggiore spettacolarità delle greggi caprine è data dall'incedere

maestoso dei caproni guida - cari alla mitologia greco/romana, che nell'immaginario collettivo personificano il desiderio e la vitalità - con al collo un maggiore numero di campane di varia grandezza e tonalità che producono un armonioso effetto sonoro da orchestra in movimento. L'entrata e l'uscita delle greggi dalla "Turniata" avviene fra due ali di folla festante. All'entrata l'andatura è regolare, mentre all'uscita procede a passo di corsa o al galoppo. I mandriani vestono in abiti tradizionali del contado e sono armati di un grosso bastone caratteristico detto "uncino". Tradizione vuole che gli animali che entrano nella Cappella durante la "Turniata", siano donati al Santo, sotto forma di "ex voto" in miniatura, ma di egual valore economico. Salumi di manifattura casalinga, diversi tipi di frittata, formaggi pecorini e caprini, trecce di pasta filata, caciocavalli, ricotta fresca, pizze con olio, origano e pomodoro, pizze ripiene di ricotta variamente aromatizzate, taralli all'uovo e al finocchio, pane croccante e vini del luogo vengono esposti in canestri e cestini di manifattura artigianale locale.